



Relazione di scenario

Agosto 2021

Sommario

Introduzione.....	4
Parte 1 – Le criticità dello scenario demografico	5
L'andamento della natalità in Italia 2001-2020	5
Andamento e composizione della popolazione italiana	8
L'andamento della natalità in Liguria dal 2001 - 2019	9
Popolazione in età scolastica Liguria nel 2020	11
Popolazione in età scolastica nell'area metropolitana di Genova nel 2020	13
Popolazione per età, sesso e stato civile in area metropolitana 2020	14
Distribuzione della popolazione 2020 – Città metropolitana di Genova.....	15
Andamento demografico della popolazione residente nella città metropolitana di Genova dal 2001 al 2019.....	16
L'impatto del Covid	18
La propensione alla natalità.....	18
La transizione scuola lavoro – le prospettive dei giovani.....	19
I Neet in Liguria.....	20
Le diseguaglianze di genere nel mercato del lavoro.....	20
L'abbandono scolastico	21
Sintesi dello scenario demografico	22
Parte 2 La scuola in area metropolitana	23
Il sistema scolastico metropolitano	23
I distretti formativi	24
Le sedi delle scuole secondarie statali	25
Rapporto popolazione in età scolastica e studenti per distretto.....	27
Come si spostano gli studenti.....	28
Cosa pensano gli studenti	29
Le scelte scolastiche delle famiglie.....	31
I Centri Provinciali Istruzione degli Adulti (CPIA) uno strumento contro la dispersione scolastica.....	32

Il trend delle iscrizioni nella scuola statale dall'anno scolastico 2015/2016	34
Sintesi sulla situazione nelle scuole nell'Area Metropolitana	35
Parte 3 - Come si arriva alla definizione del Piano.....	37
Chi fa cosa: Il sistema delle competenze	37
La Regione	37
La Città Metropolitana e le Province	38
I Comuni	39
Le istituzioni scolastiche autonome (ISA)	39
Gli uffici territoriali del Ministero dell'Istruzione	40
Gli assi della pianificazione: dimensionamento della rete ed offerta formativa	40
I criteri statali per l'assegnazione dei Dirigenti scolastici	41
I criteri regionali per il dimensionamento della rete.....	41
I tempi per adottare il piano e per la sua applicazione.....	42
Sintesi su come si arriva alla formulazione del Piano.....	43

Introduzione

Anche per l'aggiornamento 2021 del Piano metropolitano di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa, Città metropolitana ha predisposto una relazione a supporto della riflessione dei diversi interlocutori presenti sul territorio.

La relazione ha dei contenuti straordinari perché è straordinario l'anno che è trascorso e sono straordinari gli effetti che il Covid ha determinato nel mondo e straordinaria deve essere la riflessione e l'azione degli attori istituzionali.

Questo aggiornamento del Piano è l'occasione per avviare una riflessione con gli interlocutori del territorio per capire come migliorare il sistema scuola con una prospettiva ampia e progettuale.

La relazione è costituita da tre parti:

1. Criticità dello scenario demografico
2. La scuola in area metropolitana
3. Come si arriva alla definizione del Piano

La prima parte riporta una serie di dati di tipo demografico e la sintesi di uno studio di esperti ingaggiati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'impatto del covid su diversi fattori sociali.

Abbiamo trovato questo studio così significativo che lo riportiamo in allegato per chi voglia approfondirne i contenuti.

La seconda parte descrive la situazione della scuola secondaria superiore sul territorio metropolitano evidenziandone alcune criticità.

La terza parte riporta i compiti dei diversi attori ed il processo per cui si arriva all'aggiornamento del Piano di dimensionamento.

Parte 1 – Le criticità dello scenario demografico

I dati ed i grafici di questa sezione sono tratti ed elaborati da:

- dati.istat
- <https://www.tuttitalia.it/statistiche/>

Per le parti di commento abbiamo estratto parti del Primo rapporto su “L’impatto della pandemia di covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni” pubblicato dal Dipartimento per le Politiche della famiglia della Presidenza dei Ministri a dicembre 2020 con il triplice obiettivo di:

- consentire al dibattito pubblico di avere riferimenti empirici solidi e aggiornati sull’impatto demo-sociale della pandemia;
- offrire alla comunità scientifica un panorama delle attività di ricerca in corso;
- fornire indicazioni utili sul versante delle policy.

L’andamento della natalità in Italia 2001-2020

La tabella successiva riporta il dato dei nati in Italia a partire dall’anno 2001 evidenziando la differenza del numero dei nati rispetto all’anno precedente, in caso di decremento la casella è evidenziata in rosso.

anno	nati Italia	Delta anno precedente
2020	404.104	-13.510
2019	417.614	-23.166
2018	440.780	-12.848
2017	453.628	-14.717
2016	468.345	-11.947
2015	480.292	-14.258
2014	494.550	-3.622
2013	498.172	-23.683
2012	521.855	-8.915
2011	530.770	-19.024
2010	549.794	-10.465
2009	560.259	-9.920
2008	570.179	14.590
2007	555.589	3.570
2006	552.019	7.989
2005	544.030	-9.740
2004	553.770	22.496
2003	531.274	831
2002	530.443	1.287
2001	529.156	

La fonte della tabella è dati.istat (Popolazione e Famiglie /natalità e fecondità/ nati vivi) con l’unica eccezione del dato sui nati in Italia 2020 che è stato reperito da fonti di stampa ed è da

considerare un dato indicativo, non distante dall'ultima proiezione fornita da Istat lo scorso dicembre.

I demografi descrivono un calo costante della natalità negli ultimi trenta anni, la tabella descrive l'andamento a partire dal 2001 dove abbiamo assistito ad una piccola crescita delle nascite a livello nazionale dal 2001 al 2008 seguita da un'onda lunga e costante di calo demografico dal 2008 ad oggi.

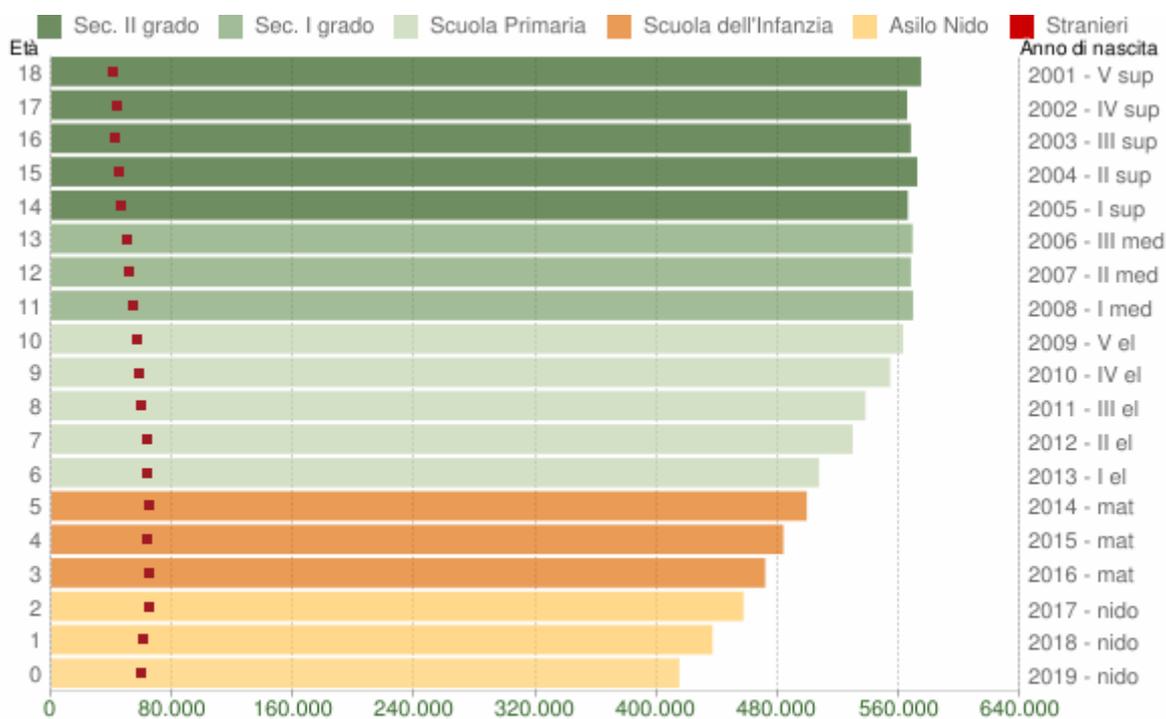
Se il tasso di natalità si fosse mantenuto costante sul valore del 2008 attualmente ci sarebbero 1 milione di bambini in più di quelli effettivamente nati tra il 2008 ed il 2020 pari a 6.4 milioni

I 420 mila nati registrati in Italia nel 2019, che già rappresentano un minimo mai raggiunto in oltre 150 anni di Unità Nazionale, sono scesi a circa 404 mila nel bilancio finale 2020 - recependo a dicembre un calo dei concepimenti nel mese di marzo - per una stima di riduzione ulteriore a 393 mila nel 2021.

La tendenza di calo della fecondità nel nostro paese negli ultimi anni ha portato l'Italia, insieme alla Spagna, ad essere il paese con la più bassa fecondità in Europa e uno dei paesi a più bassa fecondità al mondo. (Rapporto Istat Popolazione e famiglie)

La tabella censisce solamente i nati in un certo anno, non la popolazione in età residente che considera le variazioni (immigrazioni/emigrazioni/decessi ad es.) e costituisce il totale della popolazione in età scolastica presente nel territorio.

Il grafico successivo illustra la distribuzione della popolazione in età scolastica in Italia nel 2020, evidenziando in colori differenti il livello scolastico di frequenza.



Popolazione per età scolastica - 2020

ITALIA - Dati ISTAT 1° gennaio 2020 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

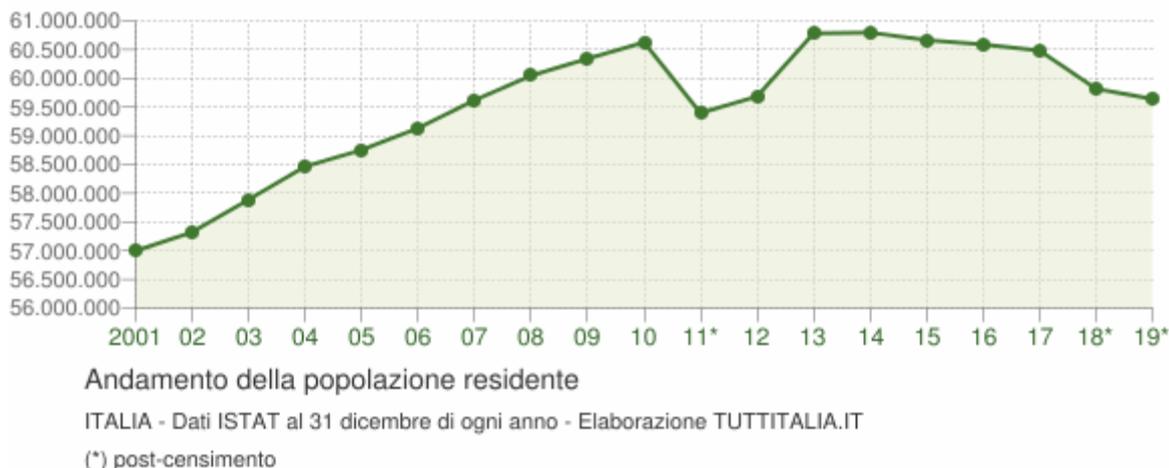
Il grafico evidenzia come ci sia una “tenuta” dei numeri fino ai nati del 2008 ed ai ragazzi attualmente in prima media per poi avere una contrazione progressivamente più significativa. A livello nazionale abbiamo quindi una previsione di “stabilità” per i prossimi tre anni per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, l’inizio della contrazione delle secondarie di primo grado, mentre la scuola primaria sta vivendo la riduzione della popolazione in presenza e si prepara ad un progressivo svuotamento delle classi.

La tabella successiva descrive l’utenza potenziale delle scuole in Italia evidenziando quanti sono gli studenti stranieri.

Anno	Età	Totale	di cui stranieri	%
2019	0	414.974	60.284	14,50%
2018	1	436.785	61.494	14,10%
2017	2	457.314	64.827	14,20%
2016	3	471.696	64.814	13,70%
2015	4	483.769	64.395	13,30%
2014	5	499.144	65.062	13,00%
2013	6	507.291	63.605	12,50%
2012	7	529.473	63.881	12,10%
2011	8	537.902	60.446	11,20%
2010	9	554.146	59.017	10,70%
2009	10	562.764	57.856	10,30%
2008	11	569.337	55.133	9,70%
2007	12	568.025	52.308	9,20%
2006	13	569.063	50.191	8,80%
2005	14	565.871	47.065	8,30%
2004	15	572.210	45.852	8,00%
2003	16	568.006	42.910	7,60%
2002	17	565.389	43.331	7,70%
2001	18	574.707	41.644	7,20%
		10.007.866	1.064.115	

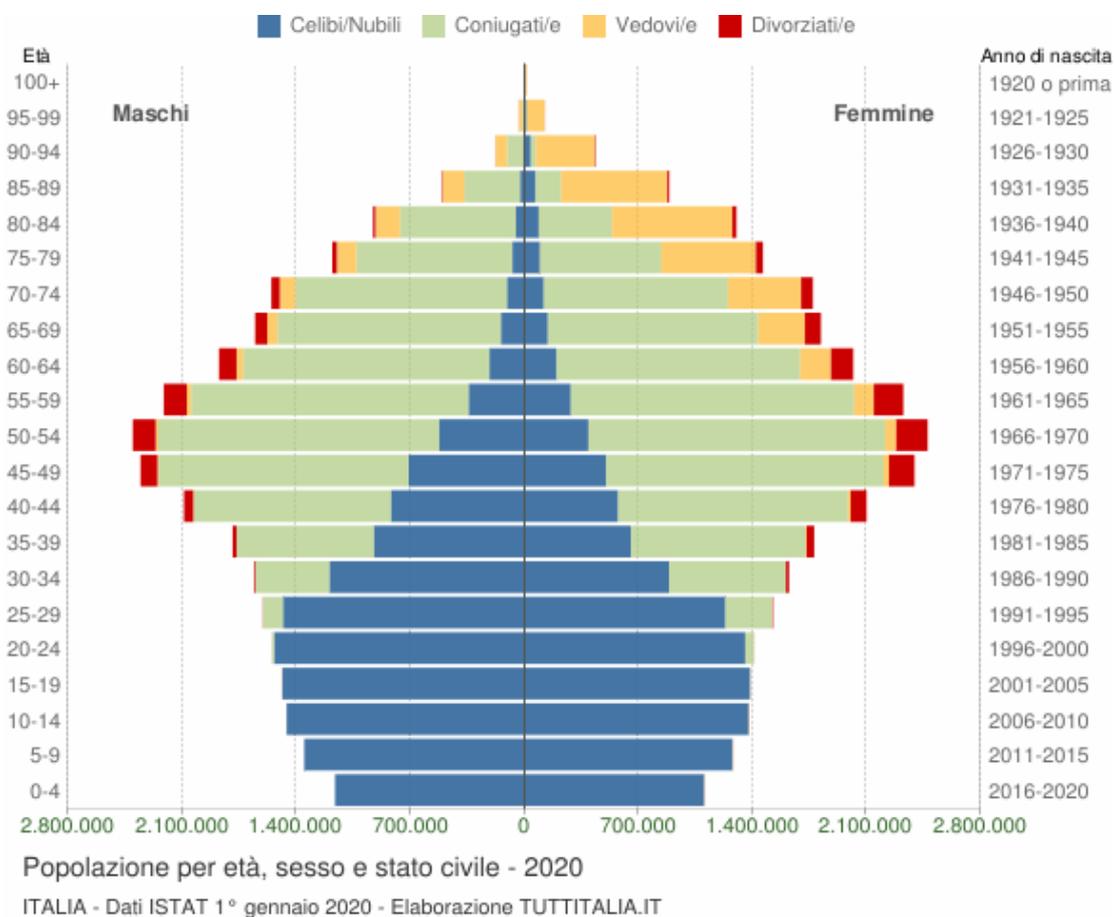
Per quanto riguarda la popolazione straniera in età scolastica in Italia si vede che ha continuato a crescere fino al 2014 (come se avesse risentito con ritardo della fase di crisi economica avviata nel 2008) per allinearsi alla tendenza nazionale a partire dal 2015.

Andamento e composizione della popolazione italiana



L'andamento della curva precedente illustra come la popolazione residente sia costantemente in calo: secondo l'ultimo dato ufficiale pubblicato dall'Istat, tra il 1° gennaio 2015 e il 1° gennaio 2020 la popolazione residente in Italia si è complessivamente ridotta di ben 551 mila unità. Questa diminuzione è il risultato, da un lato, del costante calo delle nascite che si è verificato ininterrottamente dal 2009, dall'altro dall'aumento dei decessi.

Il grafico successivo illustra la composizione demografica della popolazione.



Il contesto demografico italiano è caratterizzato dal continuo e marcato calo della natalità, che si propaga senza soluzione di continuità di generazione in generazione, e da una crescita altrettanto significativa della sopravvivenza. Queste dinamiche si riflettono sulla composizione per età della popolazione: diminuiscono i giovani mentre aumentano gli anziani, il che ci rende uno dei Paesi più vecchi del mondo (al primo gennaio 2020 ci sono 178,4 persone di 65 anni o più per ogni 100 giovani con meno di 15 anni). La continua diminuzione di giovani si ripercuote negativamente anche sulla dinamica naturale, sociale ed economica della popolazione.

La fecondità bassa e tardiva è l'indicatore più rappresentativo del malessere demografico del Paese. Negli ultimi venticinque anni la fecondità francese si è mantenuta su valori poco inferiori ai due figli per donna, soglia che rappresenta il livello di equilibrio nel rapporto generazionale. Nello stesso periodo l'Italia è diventata uno dei paesi con la più cronica denatalità al mondo. La conseguenza è che ora, rispetto alla Francia, contiamo oltre sei milioni di under 25 in meno. Siamo inoltre in Europa lo stato con peso più basso di tale fascia d'età sul totale della popolazione: gli unici scesi sotto quota 23%.

I giovani che vivono in Italia, rispetto ai coetanei europei, hanno un minor peso non solo dal punto di vista demografico, ma anche da quello sociale, economico e politico. Lo squilibrio nei rapporti quantitativi tra giovani e meno giovani corrisponde a un peso elettorale più contenuto delle nuove generazioni, oltre a presentare anche un deficit di presenza dei giovani nella classe dirigente. L'occupazione under 25 è tra le più basse d'Europa (la Spagna negli ultimi dieci anni ci ha superati) e la disoccupazione tra le più elevate. Per chi poi trova lavoro, come dimostrano i dati Istat e della Banca d'Italia, i salari risultano particolarmente bassi ed il divario con quelli dei cinquantenni si è ampliato. Sbilanciata a favore delle generazioni più anziane è anche la spesa sociale. In tutti gli altri paesi dell'area Euro, le pensioni incidono per meno della metà della spesa per protezione sociale, mentre noi superiamo il 60%. Allo stesso tempo gli investimenti per politiche attive del lavoro a favore dei giovani, per il sostegno alle famiglie con figli, per la parità di genere e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro ci collocano al fanalino di coda.

L'andamento della natalità in Liguria dal 2001 - 2019

La tabella successiva riporta il dato dei nati in Liguria a partire dall'anno 2001 evidenziando la differenza del numero dei nati rispetto all'anno precedente, in caso di decremento la casella è evidenziata in rosso.

anno	Nati Liguria	Delta anno precedente
2019	8.687	-363
2018	9.050	-518
2017	9.568	-310
2016	9.878	-148
2015	10.026	-658
2014	10.684	12
2013	10.672	-789
2012	11.461	333
2011	11.128	-772
2010	11.900	-383
2009	12.283	-142

**Piano metropolitano di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa - Aggiornamento
2021**

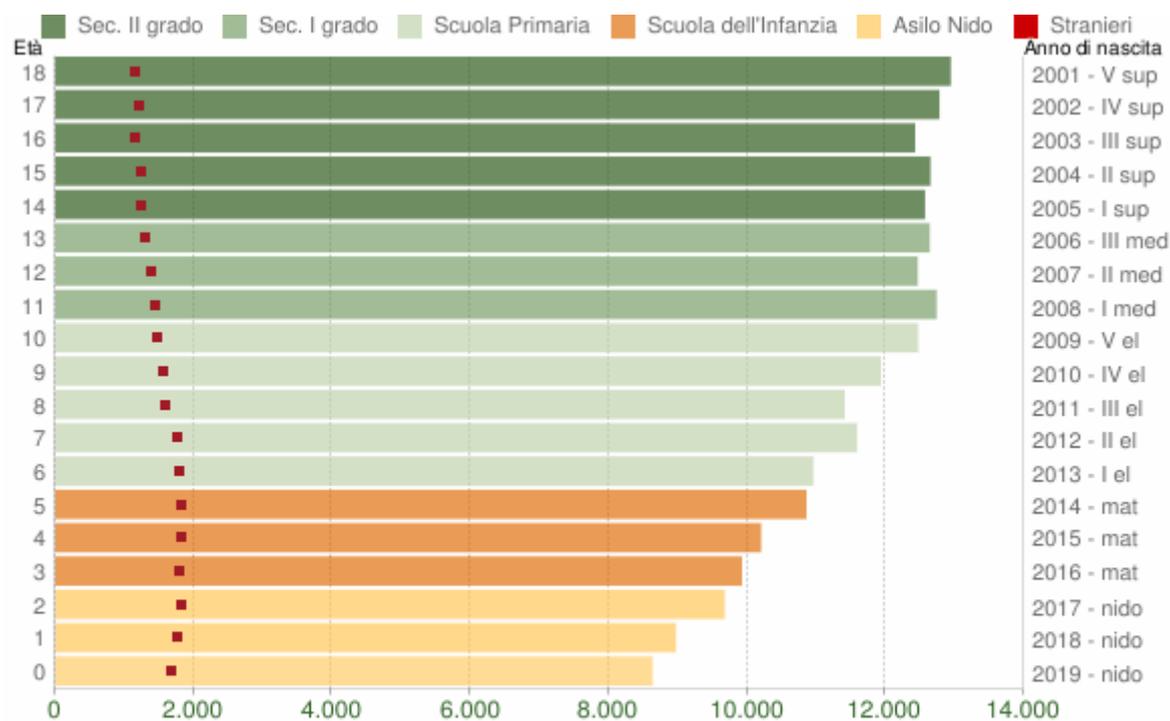
2008	12.425	302
2007	12.123	-19
2006	12.142	179
2005	11.963	-89
2004	12.052	741
2003	11.311	-156
2002	11.467	-164
2001	11.631	

La fonte della tabella è dati.istat (Popolazione e Famiglie /natalità e fecondità/ nati vivi).

Il dato ligure si discosta in parte da quello nazionale: non è costantemente in crescita nel periodo 2001-2008 e non è costantemente negativo dal 2008 ad oggi. Anche in Liguria il picco delle nascite si registra nel 2008.

Popolazione in età scolastica Liguria nel 2020

Il grafico successivo illustra la distribuzione della popolazione in età scolastica in Liguria evidenziando in colori differenti il livello scolastico di frequenza.



Popolazione per età scolastica - 2020

LIGURIA - Dati ISTAT 1° gennaio 2020 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Il grafico evidenzia una tenuta della natalità fino al 2009, un anno oltre il dato nazionale.

Nel nostro territorio è abbastanza stabile la popolazione scolastica nella secondaria di primo e secondo grado mentre la scuola primaria ha già registrato un calo significativo della propria popolazione.

La tabella successiva descrive l'utenza potenziale delle scuole in Liguria evidenziando quanti sono gli studenti stranieri.

**Piano metropolitano di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa - Aggiornamento
2021**

Il dato sulla popolazione in età scolastica nel 2020. Anche in questo caso il 2008 è l'anno con la maggiore consistenza della popolazione scolastica; la popolazione straniera cresce fino al 2017 (contro il 2014 nazionale)

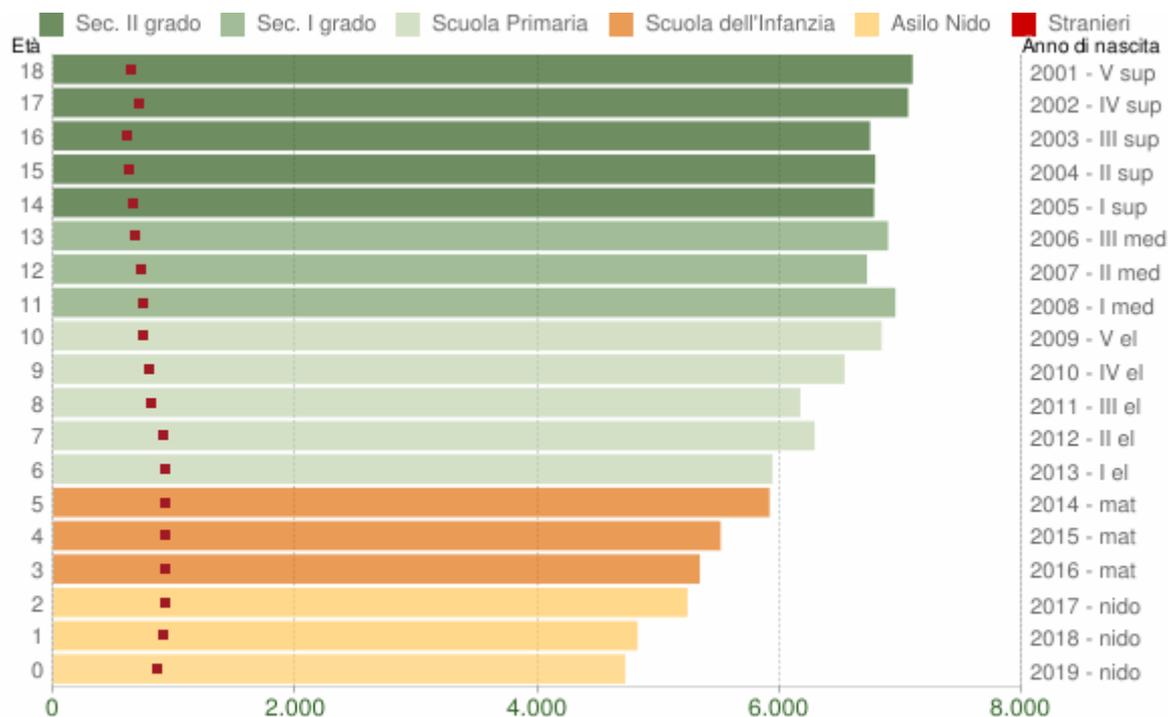
<i>anno</i>	<i>età</i>	<i>totale</i>	<i>di cui stranieri</i>	<i>%</i>	<i>Delta rispetto al nazionale</i>
2019	0	8.632	1.675	19,40%	4,90%
2018	1	8.971	1.774	19,80%	5,70%
2017	2	9.674	1.845	19,10%	4,90%
2016	3	9.926	1.804	18,20%	4,50%
2015	4	10.202	1.830	17,90%	4,60%
2014	5	10.858	1.837	16,90%	3,90%
2013	6	10.956	1.792	16,40%	3,90%
2012	7	11.590	1.776	15,30%	3,20%
2011	8	11.409	1.587	13,90%	2,70%
2010	9	11.930	1.582	13,30%	2,60%
2009	10	12.472	1.473	11,80%	1,50%
2008	11	12.738	1.456	11,40%	1,70%
2007	12	12.464	1.393	11,20%	2,00%
2006	13	12.639	1.299	10,30%	1,50%
2005	14	12.571	1.237	9,80%	1,50%
2004	15	12.648	1.252	9,90%	1,90%
2003	16	12.429	1.156	9,30%	1,70%
2002	17	12.778	1.234	9,70%	2,00%
2001	18	12.942	1.177	9,10%	1,90%
		217.829	29.179		

Anche nel nostro territorio il 2008 è l'anno di picco; la popolazione straniera invece cresce fino al 2017 (contro il 2014 nazionale)

In Liguria la popolazione straniera ha un peso percentuale più elevato per ogni anno di riferimento rispetto al dato nazionale

Popolazione in età scolastica nell'area metropolitana di Genova nel 2020

Il grafico successivo illustra la distribuzione della popolazione in età scolastica nell'area Metropolitana di Genova evidenziando in colori differenti il livello scolastico di frequenza.



Popolazione per età scolastica - 2020

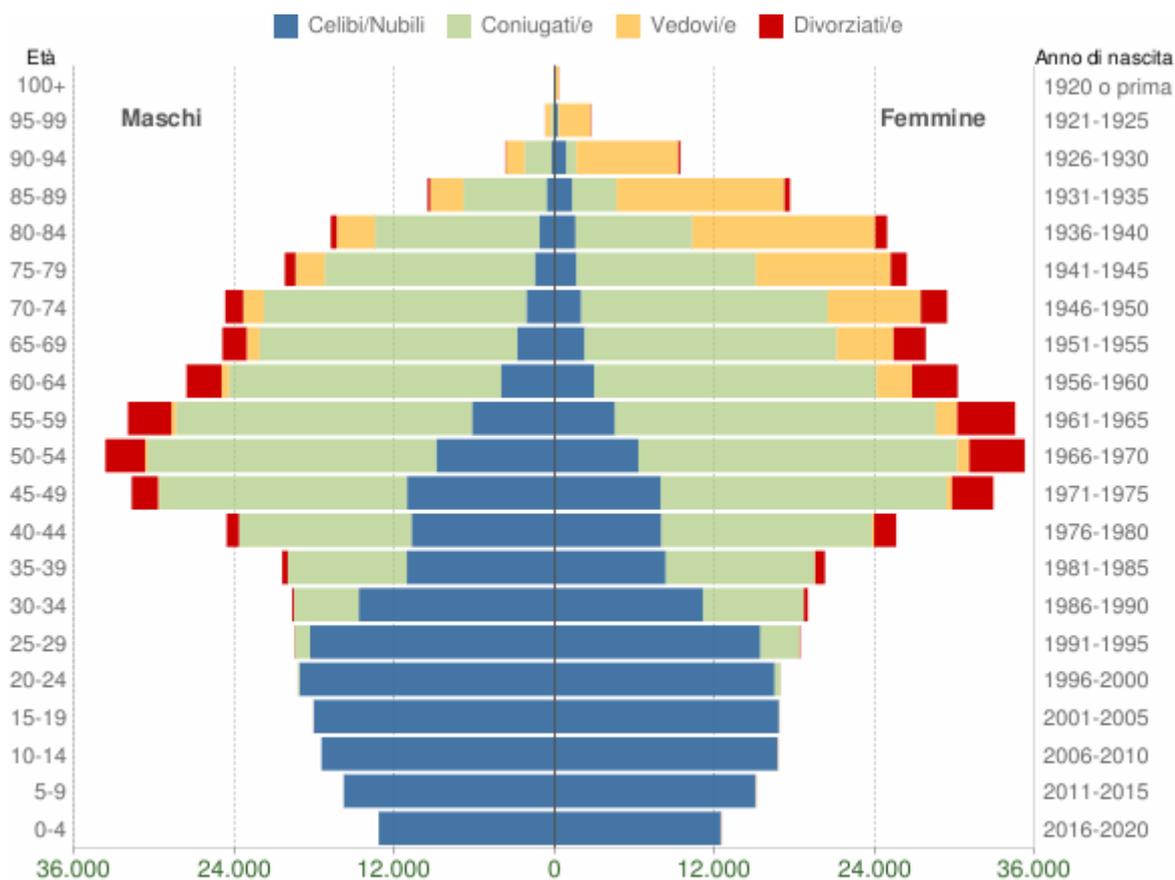
CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA - Dati ISTAT 1° gennaio 2020 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

La curva dell'area metropolitana ricalca quella regionale, anche in area metropolitana l'incidenza di studenti stranieri è maggiore di quella nazionale ma leggermente più bassa di quella Ligure

Anno	età	totale	di cui stranieri	%
2019	0	4.723	861	18,20%
2018	1	4.826	913	18,90%
2017	2	5.237	940	17,90%
2016	3	5.339	934	17,50%
2015	4	5.511	934	16,90%
2014	5	5.915	928	15,70%
2013	6	5.940	927	15,60%
2012	7	6.288	907	14,40%
2011	8	6.170	807	13,10%
2010	9	6.534	793	12,10%
2009	10	6.841	741	10,80%

Anno	età	totale	di cui stranieri	%
2008	11	6.955	750	10,80%
2007	12	6.720	726	10,80%
2006	13	6.894	679	9,80%
2005	14	6.779	668	9,90%
2004	15	6.789	637	9,40%
2003	16	6.746	612	9,10%
2002	17	7.060	710	10,10%
2001	18	7.098	644	9,10%
		118.365	15.111	

Popolazione per età, sesso e stato civile in area metropolitana 2020



Popolazione per età, sesso e stato civile - 2020

CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA - Dati ISTAT 1° gennaio 2020 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Il grafico precedente, detto **Piramide delle Età**, rappresenta la distribuzione della popolazione residente nella città metropolitana di Genova per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2020. I dati tengono conto dei risultati del Censimento permanente della popolazione.

La popolazione è riportata per **classi quinquennali** di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati.

La forma ricalca quella nazionale.

Distribuzione della popolazione 2020 – Città metropolitana di Genova

La tabella successiva riporta il dato di dettaglio su cui è costruito il grafico precedente; si evidenzia che la popolazione più consistente o modale è costituita dai 50-54 che costituisce l'8,30% della popolazione immediatamente seguita dalla popolazione 55-59 che costituisce 8,10. La popolazione di sesso maschile è prevalente (con un massimale del 53,2%) fino ai 39 anni di età dopo il suo peso percentuale scende fino a costituire il 12,90% della popolazione degli ultracentenari.

La popolazione 0-4 con i suoi 25.636 costituisce meno del 40 % della popolazione modale dei 50-54 anni (68.911 unità).

Età	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Maschi	Femmine	Totale	
	/Nubili	/e	/e	/e				%
0-4	25.636	0	0	0	13.199	12.437	25.636	3,10%
					51,50%	48,50%		
05-07	30.847	0	0	0	15.808	15.039	30.847	3,70%
					51,20%	48,80%		
08-14	34.189	0	0	0	17.492	16.697	34.189	4,10%
					51,20%	48,80%		
15-19	34.863	14	0	2	18.067	16.812	34.879	4,20%
					51,80%	48,20%		
20-24	35.623	534	2	10	19.250	16.919	36.169	4,40%
					53,20%	46,80%		
25-29	33.749	4.053	5	79	19.516	18.370	37.886	4,60%
					51,50%	48,50%		
30-34	25.825	12.378	25	438	19.696	18.970	38.666	4,70%
					50,90%	49,10%		
35-39	19.403	20.069	65	1.143	20.427	20.253	40.680	4,90%
					50,20%	49,80%		
40-44	18.723	28.693	197	2.579	24.597	25.595	50.192	6,10%
					49,00%	51,00%		
45-49	19.003	39.996	511	5.087	31.709	32.888	64.597	7,80%
					49,10%	50,90%		
50-54	15.131	45.570	1.080	7.130	33.677	35.234	68.911	8,30%
					48,90%	51,10%		
55-59	10.702	46.270	1.950	7.597	32.008	34.511	66.519	8,10%
					48,10%	51,90%		
60-64	6.963	41.588	3.212	6.036	27.592	30.207	57.799	7,00%
					47,70%	52,30%		

Età	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Maschi	Femmine	Totale	
	/Nubili	/e	/e	/e				%
65-69	5.037	38.238	5.225	4.236	24.924	27.812	52.736	6,40%
					47,30%	52,70%		
70-74	4.086	38.140	8.542	3.322	24.689	29.401	54.090	6,50%
					45,60%	54,40%		
75-79	3.100	29.198	12.324	2.013	20.238	26.397	46.635	5,60%
					43,40%	56,60%		
80-84	2.699	21.108	16.575	1.328	16.790	24.920	41.710	5,00%
					40,30%	59,70%		
85-89	1.911	9.567	15.087	584	9.519	17.630	27.149	3,30%
					35,10%	64,90%		
90-94	1.081	2.811	9.011	188	3.699	9.392	13.091	1,60%
					28,30%	71,70%		
95-99	269	334	2.813	40	714	2.742	3.456	0,40%
					20,70%	79,30%		
100+	41	14	298	4	46	311	357	0,00%
					12,90%	87,10%		
Totale	328.881	378.575	76.922	41.816	393.657	432.537	826.194	100,00%
					47,60%	52,40%		

Andamento demografico della popolazione residente nella città metropolitana di Genova dal 2001 al 2019



Andamento della popolazione residente

CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

La tabella in basso riporta la popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Nel 2011 sono riportate due righe in più, su sfondo grigio, con i dati rilevati il giorno del censimento decennale della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente.

**Piano metropolitano di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa - Aggiornamento
2021**

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	876.806	-	-	-	-
2002	31 dicembre	873.604	-3.202	-0,37%	-	-
2003	31 dicembre	871.733	-1.871	-0,21%	422.424	2,05
2004	31 dicembre	875.732	+3.999	+0,46%	428.595	2,03
2005	31 dicembre	890.863	+15.131	+1,73%	429.311	2,06
2006	31 dicembre	887.094	-3.769	-0,42%	429.835	2,05
2007	31 dicembre	883.778	-3.316	-0,37%	430.277	2,04
2008	31 dicembre	884.635	+857	+0,10%	433.114	2,03
2009	31 dicembre	883.180	-1.455	-0,16%	434.395	2,02
2010	31 dicembre	882.718	-462	-0,05%	436.197	2,01
2011 (1)	<i>8 ottobre</i>	882.076	-642	-0,07%	437.359	2,00
2011 (2)	<i>9 ottobre</i>	855.834	-26.242	-2,98%	-	-
2011 (3)	31 dicembre	853.939	-28.779	-3,26%	437.251	1,94
2012	31 dicembre	851.283	-2.656	-0,31%	436.860	1,93
2013	31 dicembre	868.046	+16.763	+1,97%	433.439	1,99
2014	31 dicembre	862.175	-5.871	-0,68%	429.248	1,99
2015	31 dicembre	854.099	-8.076	-0,94%	425.675	1,99
2016	31 dicembre	850.071	-4.028	-0,47%	425.370	1,98
2017	31 dicembre	844.957	-5.114	-0,60%	423.767	1,97
2018*	31 dicembre	831.172	-13.785	-1,63%	(v)	(v)
2019*	31 dicembre	826.194	-4.978	-0,60%	(v)	(v)

(1) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.

(2) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.

(3) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.

(*) popolazione da censimento con interruzione della serie storica

(v) dato in corso di validazione

L'impatto del Covid

La propensione alla natalità

La maggioranza dei demografi è convinta che non ci sarà un boom di nascite dopo la pandemia da Covid-19 ma che al contrario, come dopo altre crisi di natura economica, il tasso di natalità sia destinato a diminuire (i gruppi umani tendono a compensare solo la forte mortalità dei bambini con nuove nascite).

La situazione del nostro paese risultava già da molto tempo particolarmente fragile e problematica in relazione alla demografia soprattutto per i fragili percorsi formativi e professionali dei giovani in Italia (soprattutto se provenienti da famiglie con medio-basso status sociale), i limiti della conciliazione tra vita e lavoro (soprattutto sul lato femminile), l'alta incidenza della povertà per le famiglie con figli (soprattutto oltre il secondo).

Alessandra De Rose, docente di demografia alla Sapienza di Roma, che ha partecipato allo studio sugli effetti demografici della pandemia rileva che l'inverno demografico arriva da lontano: il 70 per cento dei "non nati", se così possiamo definire la differenza registrata nel tasso di natalità, «sono dovuti alla diminuzione della generazione dei genitori, che oggi sono all'incirca i nati a metà degli anni Novanta epoca in cui si è registrato il picco negativo della natalità. Negli anni Duemila, c'è stata quella che i demografi chiamano «ripresina» dovuta soprattutto all'apporto dei migranti. Ma poi è arrivata la grande recessione del 2008.

Il nostro paese somma un basso numero di donne in età fertile ad un basso indice di fecondità che negli ultimi anni ha portato l'Italia, insieme alla Spagna, ad essere il paese con la più bassa fecondità in Europa e uno dei paesi a più bassa fecondità al mondo. Come molti studi hanno dimostrato, la fecondità è inoltre estremamente vulnerabile alle recessioni economiche.

Seppure con condizioni istituzionali di partenza differenti, tutti i paesi hanno anche subito le conseguenze demografiche della crisi del 2008 con la sola esclusione della Germania che a cavallo della crisi ha fatto le riforme a beneficio dei genitori, allungando la maternità e prevedendo l'asilo per tutti i bambini.

Il coincidenza con l'epidemia di Covid si sta registrando una nuova profonda crisi demografica che è il risultato di comportamenti contingenti che i genitori hanno avuto durante il lockdown, ma anche di meccanismi di lunga durata.

Di particolare rilevanza, per le ricadute sulla scelta di avere un (altro) figlio, sono anche i dati sull'occupazione, sulle prospettive di stabilità dei percorsi professionali e sulle possibilità di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Nel II trimestre 2020 il tasso di occupazione femminile italiana risulta sceso al 48,4%, consolidando la distanza rispetto alla media europea ma anche accentuando il divario di genere nel nostro paese (la distanza rispetto all'occupazione maschile è salita da 17,6 punti percentuali dello stesso trimestre del 2019 a 18,2).

La maggioranza dei paesi europei sta registrando crolli delle nascite in concomitanza con epidemia di Covid, in particolare nell'Europa del sud che ha difficoltà strutturali rispetto all'Europa del nord. L'unico paese europeo che non segue questa tendenza è, di nuovo, la Germania.

Rispetto al prossimo futuro, ricerche condotte in vari paesi e in forme diverse tendono a convergere verso un possibile indebolimento del processo decisionale rispetto alla scelta di avere un figlio desiderato, non solo per le difficoltà oggettive ma anche per il clima di incertezza prodotto dalla crisi sanitaria e dalle sue conseguenze. Molte indagini documentano, in contesti diversi, un

peggioramento del benessere femminile. Una conferma arriva anche da una indagine condotta da Eurofound ad aprile 2020 che evidenzia un inasprimento delle diseguaglianze sociali e di genere. In particolare, le donne con figli minori hanno sperimentato un deterioramento del rapporto tra tempi di vita e lavoro.

La transizione scuola lavoro – le prospettive dei giovani

Rispetto al benessere psicologico e sociale, gli studi disponibili in Europa, Nord America, Australia e Asia documentano, per una ampia fascia degli under 35, un aumento dei livelli di depressione e ansia, legati all'esperienza del confinamento e all'incertezze rispetto alle prospettive economiche ed occupazionali. Nel complesso si riscontra un aumento dell'incertezza nei confronti del futuro che tende a bloccare i progetti di vita.

Relativamente alla transizione scuola-lavoro, varie ricerche mostrano come l'uscire dal percorso formativo in una fase di aumento della disoccupazione abbia un effetto di amplificazione delle difficoltà di inserimento pieno nel mondo del lavoro, con ricadute in termini di percorsi professionali e salari, ancor più accentuato per chi ha titolo di studio medio-bassi. Le crisi economiche tendono a colpire maggiormente le nuove generazioni (si stima che il tasso di disoccupazione giovanile cresca con un fattore pari a 1,79 rispetto a quello generale) ma è proprio su di essi che maggiori sono anche le conseguenze negative di medio e lungo periodo.

Alcune ricerche sui dati europei indicano la possibilità di trovarsi a fine 2020 con un numero di disoccupati tra i giovani cresciuto di oltre il 50 percento rispetto ai livelli pre-crisi, con un numero assoluto ancor più elevato di NEET (giovani che non studiano e non lavorano), conseguenza dell'aumento oltre che dei disoccupati anche degli inattivi scoraggiati (in età 15-24 salirebbero da circa il 10% ad un livello vicino al 15%, un aumento simile porterebbe l'Italia dal 18% al 27%, il che equivale a quasi mezzo milione di NEET in più).

Nel secondo trimestre 2020, tra i giovani di 15-34 anni si è registrato il più forte calo dell'occupazione e del relativo tasso in termini sia tendenziali (-8,0%, -3,2 punti) sia congiunturali (-5,3%, -2,2 punti).

Nel secondo trimestre 2020 l'Italia si colloca all'ultimo posto per tasso di occupazione dei giovani 25-29 anni con un valore pari al 52,7% (circa 20 punti sotto la media europea). Nella classe di età successiva (30-34 anni) l'Italia si colloca al terzultimo posto con un tasso di occupazione pari al 65,4%, dopo Turchia e Montenegro.

Un interessante e dettagliato studio inglese (Henehan 2020) prevede che un'uscita dalla scuola in concomitanza con un aumento del tasso di disoccupazione del 6.1%, si traduce, in media, in una riduzione di circa il 13% della probabilità di essere occupati tre anni dopo aver lasciato l'istruzione. La probabilità di trovare un'occupazione si riduce invece fino al 27% e 37% nei casi di studenti che, rispettivamente, non completano le scuole superiori o lasciano a 16 anni. Per questi giovani, quindi, le chance di essere occupati a tre anni dall'uscita dalla scuola si riducono di un terzo o più. Anche tra coloro che troveranno un lavoro, i salari saranno più bassi (ridotti del 7% in media, due anni dopo aver lasciato la scuola e -9% e -19% per chi ha qualificazioni scolastiche più basse).

I giovani italiani lamentano un contesto in cui le opportunità per realizzarsi sono scarse o quasi nulle (34%) o limitate (48%), mentre in Francia il 37% dei giovani intervistati le ritiene molte o sufficienti. Quanto alle ragioni per cui le probabilità di realizzarsi sono scarse, i giovani italiani mettono al primo posto le scarse opportunità di trovare un lavoro adeguatamente retribuito o stabile, seguito dalla generale condizione economica negativa che non consente di investire sui giovani (primo motivo invece citato in Francia). I giovani di entrambi i paesi attribuiscono minore impatto sul rinvio dei loro progetti di vita alla qualità della scuola e alla propria propensione al rischio.

Riguardo alla scuola, è interessante infine notare che se, in Italia tanto quanto in Francia, i giovani trovano il percorso scolastico in sé adeguato e all'altezza delle loro aspettative, non c'è omogeneità nei due paesi rispetto al ruolo della scuola nell'inserimento nel mondo del lavoro. Se da una parte il 68% giovani italiani (contro l'83% dei francesi), afferma che la scuola è determinante per l'inserimento nel mondo del lavoro, solo il 44% ritiene che la scuola li abbia aiutati (contro il 56% tra i coetanei d'oltralpe).

I Neet in Liguria

Se la scuola non aiuta i ragazzi ad accedere al lavoro cosa succede? Che i ragazzi non lavorano e non studiano.

Il rapporto dell'osservatorio del lavoro di Alfa sui NEET (Not in Employment, Education or Training), ossia i giovani che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in percorsi formativi, conferma che questo gruppo di soggetti nel 2020 crescono in Italia, nel Nord e in Liguria.

In Liguria i NEET nel 2020 sono stimati dall'ISTAT in 40.656 unità tra i 15-29 anni, in crescita del 13,8% rispetto al 2019 (+4.927 unità) compongono il 20,1% della popolazione complessiva tra i 15 e i 29 anni.

La componente femminile dei NEET tra i 15 e i 29 anni rappresenta il 21,5% delle donne nella stessa classe di età (+1,9 punti percentuali rispetto al 2019); gli uomini nella stessa condizione sono il 18,8% (+2,8 punti percentuali rispetto al 2019).

La Liguria ha la più alta percentuale di NEET tra i 15-29 anni rispetto alle regioni confinanti: il valore più contenuto è in Emilia-Romagna (15,9%), a seguire troviamo la Toscana (17%), la Lombardia (17,4%) e il Piemonte (19,8%).

La percentuale ligure è di 1,8 punti percentuali superiore a quella del Nord Ovest (18,3%), ma, al contempo, è inferiore di 3,2 punti percentuali rispetto alla media delle regioni italiane.

Le diseguaglianze di genere nel mercato del lavoro

Se i giovani nel complesso sono svantaggiati, le donne lo sono ancora di più. I dati sull'occupazione femminile in Italia permangono preoccupanti se confrontati con quelli del resto d'Europa.

Nonostante il livello di istruzione femminile sia sensibilmente maggiore di quello maschile, il tasso di occupazione è molto più basso (nel II trimestre 2020 è il 48,4% contro il 66,6% maschile) e il divario di genere è più marcato rispetto alla media Ue28 (61,7% contro 72,1%) e agli altri grandi paesi europei. Siamo penultimi in Europa, superati solo dalla Grecia.

Nel 2019, in Italia, hanno almeno il diploma il 64,5% delle donne (64,4% nel II trimestre 2020); una quota di 5 punti percentuali superiore a quella degli uomini (59,8%). Nella media Ue28 il divario a favore delle donne è invece pari ad appena un punto.

Inoltre, il 22,4% delle donne ha conseguito una laurea (22,6% nel II trimestre 2020), contro il 16,8% degli uomini; un vantaggio femminile che ancora una volta è più marcato rispetto alla media Ue28.

Il risultato è frutto anche di una crescita più veloce dei livelli di istruzione femminili: in cinque anni sia la quota di donne almeno diplomate, sia quella di laureate è aumentata, in entrambi i casi, di 3,5 punti percentuali, mentre per gli uomini l'incremento è stato, rispettivamente di 2,2 e di 1,9 punti.

Da osservare però che nel nostro Paese esiste ancora un forte svantaggio femminile se si considerano le lauree tecnico-scientifiche, le cosiddette lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics): il 37,3% degli uomini ha una laurea STEM contro il 16,2% delle donne.

In generale, percentuali inferiori alla media Ue28 (22,4% contro 35,5%) e supera i 18 punti nel confronto diretto con Francia (40,6%) e Spagna (41,3%).

L'investimento in istruzione ha contribuito al costante aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, associandosi a cambiamenti culturali profondi. Nonostante queste tendenze, il tasso di occupazione femminile è aumentato solamente di circa 15 punti in 40 anni (dal 33,5% del 1977 al 48,4% del II trimestre 2020); in questo stesso periodo il divario rispetto agli uomini si è ridotto di circa 23 punti percentuali sebbene, negli ultimi anni, la tendenza sia determinata anche dal calo dell'occupazione maschile, particolarmente colpita dalla crisi economica avviata nel 2008.

Le differenze nei tassi di occupazione tra uomini e donne sono più ampie tra le persone che vivono in famiglia con figli (28,5 punti), seguite da quelle in coppia senza figli (23,1 punti) e dai residenti nel Mezzogiorno (23,5 punti). Il gap è particolarmente ampio – in aumento a seguito della pandemia – quando la donna ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni (22,8 punti se in coppia senza figli, 45,8 punti se genitore). La presenza di figli ha dunque un effetto non trascurabile sulla partecipazione della donna al mercato del lavoro soprattutto quando i figli sono in età prescolare.

Va sottolineato che lo svantaggio femminile si riduce all'aumentare del livello di istruzione, sia delle donne rispetto agli uomini, sia di quelle con figli piccoli rispetto a chi è senza figli.

La conciliazione delle esigenze di vita e di lavoro è un'area particolarmente critica per il nostro Paese. Le ragioni vanno ricercate nella scarsa disponibilità di servizi per la prima infanzia, nell'insufficienza di investimenti in politiche per la conciliazione, nell'organizzazione del lavoro delle imprese ancora molto rigida, in una ripartizione del lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia ancora squilibrata a sfavore delle donne, che costringe spesso le madri a rimodulare le attività extradomestiche in funzione del lavoro di cura. I dati disponibili mostrano importanti criticità del sistema di offerta, soprattutto per il segmento da 0 a 3 anni. In particolare, si riscontra una carenza strutturale di servizi educativi per la prima infanzia, rispetto al potenziale bacino di utenza (bambini di età inferiore a 3 anni), e una distribuzione profondamente disomogenea sul territorio nazionale. Le disparità nell'accesso alla cura dei bambini degli asili nido e ancor più delle materne, emergono in modo netto rispetto ad altre soluzioni: fra le occupate con figli di 0-14 anni (oltre 3 milioni di donne), più della metà affida regolarmente i figli a parenti o altre persone non pagate, nel 46,7% dei casi li affidano ai nonni, il 36% utilizza invece abitualmente i servizi per la cura dei figli.

L'aumento della propensione a usare il nido registrato negli ultimi anni si osserva soprattutto laddove la diffusione delle strutture è ampia e consolidata e in presenza di redditi familiari medio-alti. Ordinando le famiglie in base al reddito, la percentuale di quelle con bambini che frequentano il nido cresce via via che si passa dal 20% delle famiglie più povere (dove la propensione è al 13,5%) al 20% di quelle più ricche (35,1%).

L'accesso al nido è dunque meno frequente proprio nelle situazioni di disagio, dove sarebbe invece auspicabile per ridurre lo svantaggio che deriva dalle condizioni socio-economiche di partenza. Il costo contribuisce, insieme ad altri fattori, a condizionare la scelta dei genitori.

L'abbandono scolastico

Non è disponibile uno studio specificamente dedicato all'abbandono scolastico in Italia (che ordinariamente si attesta intorno al 13%) in tempi di covid. L'ultimo studio curato dal Ministero dell'Istruzione risale a luglio 2019 con oggetto "La dispersione scolastica nell'anno scolastico

2016/2017 e nel passaggio all'anno scolastico 2017/2018" ed è stato allegato alla relazione dell'anno scorso. Le misure straordinarie adottate per la didattica e per il passaggio da una annualità successiva rendono sicuramente più difficile misurare la realtà di questo fenomeno.

Il gruppo di esperti del Dipartimento per le Politiche della famiglia della Presidenza dei Ministri evidenzia che in molti luoghi, la pandemia sta aumentando l'isolamento sociale ed il rischio che gli studenti più vulnerabili abbandonino l'istruzione. Negli Stati Uniti, la quota di assenze ingiustificate risulta particolarmente elevata nelle scuole svantaggiate, dove la quota di studenti a basso reddito è elevata (Blume and Kohli 2020). Meno della metà dei loro studenti partecipa regolarmente secondo alcuni insegnanti.

È opportuno ricordare che le scuole svolgono molte funzioni al di fuori dell'istruzione vera e propria. Forniscono un rifugio sicuro, un'arena sociale e, per le famiglie con bambini con handicap o appartenenti a famiglie con profili socio-economici vulnerabili, offrono servizi vitali. La fornitura di pasti scolastici è una di queste. I recenti risultati del Progress in International Reading and Literacy Study (PIRLS) suggeriscono che nei 47 sistemi educativi trattati nello studio, esiste una relazione significativa tra alfabetizzazione e fame: i bambini che hanno livelli di alfabetizzazione più bassi arrivano più facilmente a scuola sentendosi affamati ogni giorno o quasi.

Alcuni paesi (ad esempio il Giappone) stanno rimborsando alle famiglie le tasse pagate durante la chiusura delle scuole, pur continuando a consegnare in alcuni distretti i pasti scolastici. La fornitura continua anche in Argentina, in alcuni Stati degli Stati Uniti (ad esempio Washington e California) e nella Comunità Autonoma della Catalogna (Spagna).

Sintesi dello scenario demografico

Lo scenario demografico, strutturalmente critico nel paese, ha visto una ripresa della natalità nei primi anni del 2000 seguita da una progressiva contrazione della natalità a partire dalla crisi economica del 2008 che vedrà un ulteriore aggravamento per gli effetti economici e di incertezza determinati dal Covid.

I demografi vedono nella mancanza di una politica stabile a favore della famiglia la prima causa della crisi di natalità del nostro paese.

Il calo demografico si associa alla sottooccupazione della popolazione giovanile nel nostro paese, primo in Europa per l'incidenza dei Neet.

Il quadro demografico ligure e metropolitano ricalca l'andamento nazionale polarizzando alcune tendenze (maggiore incidenza di popolazione anziana, minore incidenza di popolazione giovanile, valore medio dell'incidenza dei NEET).

Per quanto riguarda la popolazione in età scolastica stiamo assistendo alla significativa e progressiva riduzione degli allievi della primaria che certamente proseguirà per i prossimi sei anni.

La secondaria di primo grado inizia ad entrare in una fase di riduzione che diventerà significativa e percepibile in un triennio.

La secondaria di secondo grado ha di fronte quattro anni di relativa stabilità per poi affacciarsi ad una progressiva contrazione che si estenderà per almeno un decennio.

Parte 2 La scuola in area metropolitana

Il sistema scolastico metropolitano

L'offerta scolastica metropolitana è composta e copre tutto il ciclo formativo dall'infanzia all'età adulta. Abbiamo la scuola pubblica che è l'attore principale del territorio, le scuole private parificate, gli enti di formazione accreditati, le scuole straniere in lingua. Inoltre I genitori possono anche optare per l'educazione parentale/famigliare (scelta in crescita nel corso della pandemia da Covid).

Target di età	Scuola Pubblica	Scuola Privata
1-13	60 Istituti Comprensivi	83 Infanzia 30 Primaria 13 Secondaria di primo grado
14-16	8 Scuole secondarie di II grado che fanno corsi triennali IEFP in sussidiarietà	14 enti di formazione professionale accreditati 1 scuola privata
14-18	34 Scuole secondarie di II grado 1 Convitti (all'interno della secondaria Colombo scientifico)	9 scuole paritarie
>16	3 CPIA	
19-21	3 Istituti tecnici superiori	
19-25	Università	

La scuola pubblica metropolitana è costituita da 97 soggetti giuridici (Istituti scolastici Autonomi) che sono attori ed oggetto del piano di Dimensionamento dell'offerta formativa.

Le scuole paritarie non si configurano come Istituti comprensivi per cui abbiamo riportato i diversi livelli scolastici disponibili.

Le tre scuole straniere in lingua seguono l'ordinamento scolastico del proprio paese di riferimento e non sono riconducibili all'ordinamento italiano.

Il target 1-14 è costituito da 83.893 bambini in età.

Il target 15-19 (su cui insistono anche i corsi triennali) è costituito da 34.472 ragazzi in età.

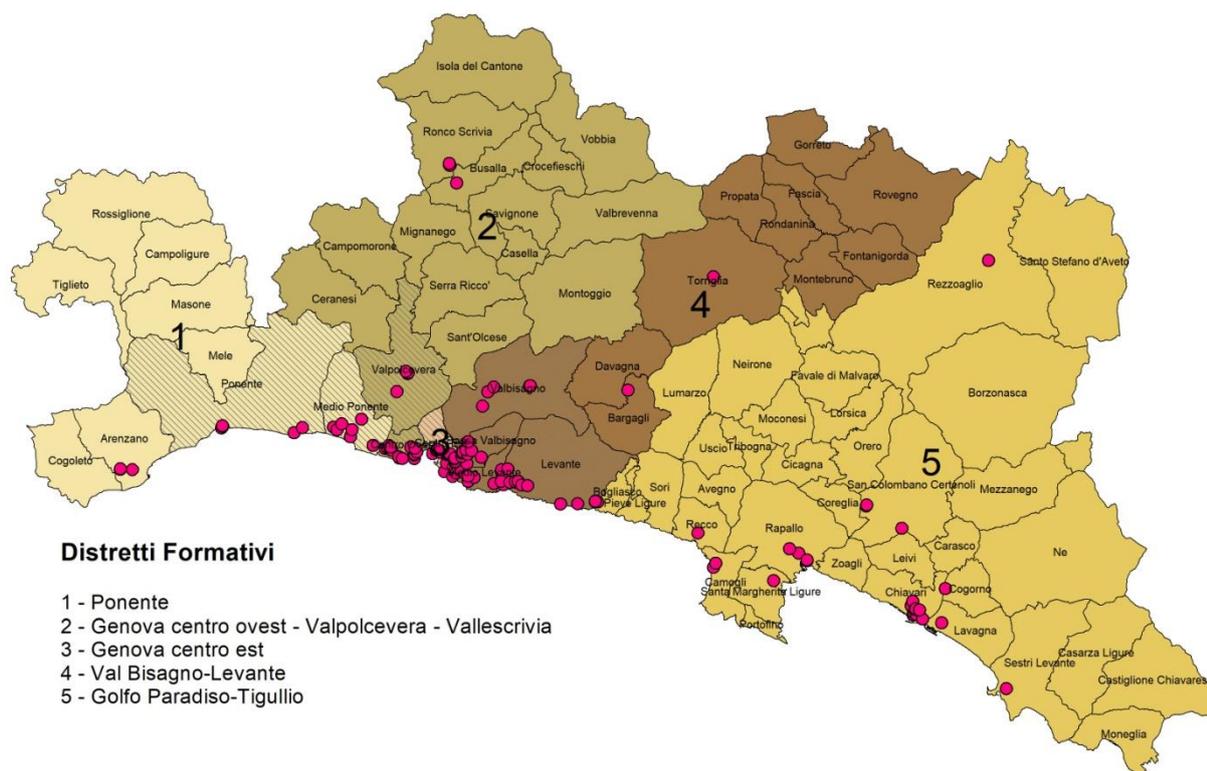
I target sono riferimenti teorici, che vanno interpretati come ordine di grandezza di riferimento, ci sono bambini che anticipano l'accesso al percorso formativo, i ripetenti e gli abbandoni, non c'è una corrispondenza puntuale.

Per l'organizzazione scolastica della scuola secondaria di secondo grado il territorio metropolitano è stato organizzato in 5 distretti formativi.

I distretti formativi

Per l'organizzazione scolastica della scuola secondaria di secondo grado il territorio metropolitano è stato organizzato in 5 distretti formativi.

La mappa seguente fornisce il colpo d'occhio dei distretti formativi e dell'offerta formativa 14- 19 presente (scuola pubblica privata, enti di formazione, scuole straniere in lingua), più i tre ITS. I distretti sono rappresentati in colori differenti, il Municipi del comune di Genova sono evidenziati con il tratteggio.



La tabella seguente riporta per maggiore leggibilità l'elenco dei Comuni e i Municipi metropolitani associati ad ogni distretto formativo

Distretto	Comuni e municipi della città metropolitana
Distretto formativo 1 Genova Ponente	Arenzano; Campo Ligure; Cogoletto; Masone; Mele; Rossiglione; Tiglieto GENOVA Municipio 6 Medio Ponente; GENOVA Municipio 7 Ponente;
Distretto formativo 2 Genova centro ovest Val Polcevera Valle Scrivia	Busalla; Campomorone; Casella; Ceranesi, Crocefieschi, Isola del Cantone; Mignanego; Montoggio; Ronco Scrivia; Sant'Olcese; Savignone; Serra Riccò; Valbrevenna; Vobbia GENOVA Municipio 2 Centro Ovest; GENOVA Municipio 5 Val Polcevera;
Distretto formativo 3 Genova centro est	GENOVA Municipio 1 Centro Est

Distretto	Comuni e municipi della città metropolitana
Distretto formativo 4 Genova Val Bisagno levante	Davagna; Fascia; Fontanigorda; Gorreto; Montebruno; Propata; Rondanina; Rovegno; Torriglia GENOVA Municipio 3 Bassa Val Bisagno; GENOVA Municipio 8 Medio Levante; GENOVA Municipio 9 Levante
Distretto formativo 5 Genova Golfo paradiso e Tigullio	Avegno; Bargagli; Bogliasco; Borzonasca; Camogli; Carasco; Casarza Ligure; Castiglione Chiavarese; Chiavari; Cicagna; Cogorno; Coreglia Ligure; Favale di Malvaro; Lavagna; Leivi; Lorsica; Lumarzo; Mezzanego; Moconesi; Moneglia; Ne; Neirone; Orero; Pieve Ligure; Portofino; Rapallo; Recco; Rezzoaglio; San Colombano Certenoli; Santa Margherita Ligure; Santo Stefano d'Aveto; Sestri Levante; Sori; Tribogna; Uscio; Zoagli

Le sedi delle scuole secondarie statali

La scuola statale ha 94 punti di erogazione sul nostro territorio (sono tutte le sedi fisiche che ospitano le scuole: comprendono sede amministrativa, sede associata, succursale, sezione distaccata ecc) compresi tre punti decentrati inattivi (Bargagli, Torriglia Rezzoaglio) istituiti con l'ultimo aggiornamento del Piano.

Nella colonna 1 sono elencati gli Istituti in base al distretto di appartenenza della sede legale (la sede in cui sono presenti Dirigente scolastico e DSGA), nelle colonne successive sono elencati i punti di erogazione del singolo istituto nei diversi distretti. I totali di colonna indicano quanti punti di erogazione abbiamo all'interno di un distretto.

Distretto sede amministrativa	Distretto punto di erogazione					Totale
	1	2	3	4	5	
Istituti distretto 1	8					8
I.I.S.S. Calvino	2					2
I.I.S.S. Rosselli	2					2
I.P.S.I.A. Odero	1					1
I.P.S.S.A. Bergese	1					1
Liceo Lanfranconi	2					2
Istituti distretto 2	2	17	1	3		23
I.I.S.S. Einaudi / Casaregis / Galilei		1	1			2
I.I.S.S. Gastaldi / Abba		4				4
I.P.S.I.S. Gaslini / Meucci		1		3		4
Liceo Fermi		2				2
Liceo Gobetti		3				3
Liceo Mazzini	2	1				3
Primo Levi Omnicomprensivo Vallescivia		5				5
Istituti distretto 3		1	11	2	1	15
I.I.S.S. Vittorio Emanuele II / J. Ruffini			2	1		3
I.T.T.L. Nautico San Giorgio		1	1		1	3
Liceo Cassini			1	1		2

**Piano metropolitano di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa - Aggiornamento
2021**

Distretto sede amministrativa	Distretto punto di erogazione					Totale
	1	2	3	4	5	
Liceo Colombo			2			2
Liceo Convitto Colombo			1			1
Liceo Da Vinci			4			4
Istituti distretto 4	1		4	18	3	26
I.I.S.S. Firpo / Buonarroti				1		1
I.I.S.S. Majorana / Giorgi			1	1		2
I.I.S.S. Marsano	1		1	2	1	5
I.I.S.S. Montale / Nuovo I.P.C.				3		3
I.P.S.E.O.A. Marco Polo				2	2	4
Liceo D'Oria				1		1
Liceo King				3		3
Liceo Klee / Barabino			1	2		3
Liceo Pertini			1	3		4
Istituti distretto 5					22	22
I.I.S.S. Caboto					5	5
I.I.S.S. Da Vigo / Da Recco					5	5
I.I.S.S. Liceti					1	1
I.I.S.S. Natta / Deambrosis					3	3
I.T.S. In Memoria dei Morti per la Patria					2	2
Liceo Luzzati					1	1
Liceo Marconi / Delpino					5	5
Totale complessivo	11	18	16	23	26	94

Sulle sedi è opportuno fare alcune considerazioni:

L'organizzazione scolastica è "viva", in costante adattamento rispetto alle esigenze del territorio; la pianificazione cerca di adattarsi all'evoluzione sociale attivando succursali che nel tempo possono diventare Istituti autonomi (Il Vittorio Emanuele ha dato origine all'Istituto, Nautico, al Primo Levi ed al Majorana Giorgi ad esempio) o spostando/chiudendo sedi che avevano perso la propria utilità. La situazione attuale è l'esito di una storia di adattamenti.

La Provincia prima, e la Città metropolitana adesso, hanno provato a comprendere le necessità del territorio avviando delle succursali, alcune delle quali sono poi diventate scuole autonome su cui sono stati fatti anche importanti investimenti da un punto di vista immobiliare (vedi ad esempio le strutture costruite ed in costruzione per la secondaria Primo Levi). Un'importante intuizione è stata quella del "Nautico sul mare" che ha portato alla costruzione dell'attuale sede di Calata Darsena abbandonando quella di Piazza Palermo.

Non tutte le sedi sono nate come scuole, alcune sono in immobili storici (ex conventi ad esempio) o moderni (ex uffici) riadattati, pochissime sedi dispongono di un'area verde. Per molte sedi storiche sono stati fatti interventi di recupero significativi (vedi la recente ristrutturazione del Liceo Gobetti realizzata in un rapporto costante con la sovrintendenza) ma in alcuni casi sarebbe importante valutare se continuare ad utilizzare l'immobile storico come scuola o se potrebbe

essere utilizzato in modo differente dalla collettività e la scuola riallocata in una sede magari meno suggestiva ma più fruibile ad uso scolastico.

Il calo demografico, allentando la pressione sugli spazi, fornisce un'opportunità per rivedere la distribuzione delle scuole, ripensare ai contenuti dei servizi scolastici ed a quello che può essere realizzato all'interno ed attorno al contenitore scuola.

Il recovery plan è stato recepito come un'occasione per edificare nuove strutture più funzionali al territorio e rivedere alcune strutture in essere; Città metropolitana ha proposto l'edificazione di un polo scolastico a Chiavari, di un polo nel levante urbano (quarto), di un polo in Val Polcevera all'interno dell'area del Cerchio rosso e di un polo a ponente, la revisione totale del polo in val Bisagno di via Allende e del Polo di via Dino Col per andare a risolvere alcune criticità del sistema scuola da un punto di vista infrastrutturale.

Distretto sede amministrativa	Distretto punto di erogazione					Totale
	1	2	3	4	5	
Istituti distretto 1	8					8
Istituti distretto 2	2	17	1	3		23
Istituti distretto 3		1	11	2	1	15
Istituti distretto 4	1		4	18	3	26
Istituti distretto 5					22	22
Totale complessivo	11	18	16	23	26	94

Rapporto popolazione in età scolastica e studenti per distretto

Abbiamo ricostruito la popolazione in età scolastica del nostro territorio richiedendo al Comune di Genova i dati per municipio (il dato non coincide per qualche decina di unità con il dato Istat riportato nella parte sulla statistica, è un dato amministrativo e non quello certificato ISTAT ma ci consente di scomporre la popolazione presente) e sommando a questi i dati ISTAT dei Comuni che appartengono al distretto.

C'è una piccola differenza rispetto al dato statistico certificato Istat complessivo che costituisce un fattore di errore trascurabile; questo dato rappresenta un ordine di grandezza di riferimento a cui rapportare la popolazione degli studenti.

L'idea è di costruire un indice dato dal rapporto della popolazione degli studenti rispetto alla popolazione in età scolastica. Questo indice può essere uno strumento per riflettere sulla distribuzione della scuola sul territorio.

La tabella successiva riporta questo rapporto.

Distretto	Solo altri comuni	Solo Genova	Totale ragazzi	Totale studenti
Distretto formativo 1 Genova Ponente	1.308	4.837	6.145	4.017
Distretto formativo 2 Genova centro ovest Val Polcevera Valle Scrivia	2.040	5.270	7.310	4.312
Distretto formativo 3 Genova centro est	0	3.712	3.712	<u>4.475</u>

Distretto	Solo altri comuni	Solo Genova	Totale ragazzi	Totale studenti
Distretto formativo 4 Genova Val Bisagno Levante	179	10.142	10.321	13.069
Distretto formativo 5 Genova Golfo paradiso e Tigullio	7.201		7.201	6.025
	10.728	23.961	34.689	31.898

Il rapporto evidenzia come i distretti 3 e 4 (centro est, Val Bisagno e Levante) ospitano più studenti della propria popolazione in età scolastica, mentre gli altri 3 ne ospitano meno.

Questi due distretti ospitano le scuole più antiche del territorio (quelle che a metà '800 formavano i pochi che potevano conseguire un'istruzione superiore) e da cui hanno preso origine molti istituti più recenti.

L'indice da evidenza dell'esistenza di "migrazioni" degli studenti verso questi due distretti.

Come si spostano gli studenti

Per indagare questo fenomeno abbiamo richiesto all'ufficio scolastico regionali, i cap di residenza degli studenti associato al codice di iscrizione della propria scuola metropolitana.

Il dato acquisito ha due fattori di imprecisione: non tutte le scuole con più sedi hanno un codice per ogni sede e 1600 studenti hanno dichiarato come cap di residenza il codice generico 16100 che non consente di associarli ad un quartiere e quindi ad un distretto scolastico.

Tenendo conto di questi due fattori di disturbo, che abbiamo gestito come dato non valutabile ed escluso dall'elaborazione rileviamo una forte propensione alla mobilità dei ragazzi della scuola secondaria di secondo grado.

L'unico distretto che registra una mobilità del tutto interna ai propri confini (95%) è il distretto 5 Genova Golfo paradiso e Tigullio.

Il distretto 1, estremo ponente del territorio, ha in prevalenza studenti residenti nel proprio distretto (60% circa), attira studenti dal distretto 2 (circa il 20%) e 4 (circa il 20%), sono praticamente assenti gli studenti dei distretti 3 e 5

Nel distretto 2 gli abitanti del distretto sono il 38%, quindi abbiamo ragazzi del distretto 4 (24%) ed 1 (23%).

Nel distretto 4 gli abitanti del distretto sono il 38%, quindi abbiamo ragazzi del distretto 2 (27%) e 3 (11%).

Nel distretto 3 (centro di Genova) gli abitanti del distretto sono solo il 13% (studiano qui solo 672 ragazzi "autoctoni"), la maggior parte degli studenti proviene dal distretto 4 (il 30%) seguiti dal distretto 2 (15%). Gli abitanti di questo distretto vanno a scuola prioritariamente nel distretto 4.

Nel distretto 4 gli abitanti del distretto sono il 42% gli studenti del distretto 2 sono circa il 27%, quelli del distretto 3 sono l'11%, i distretti 1, 5 sono presenti al 5 % ciascuno.

Con l'eccezione del distretto 5, circa la metà degli studenti del territorio fa uno spostamento significativo per andare a scuola.

Per comprenderne i motivi abbiamo avviato un questionario dal 27 aprile 2021.

Ci è sembrato importante provare ad indagare la consistenza reale di questa propensione ed i suoi motivi sentendo direttamente gli studenti per cui abbiamo aperto un questionario on line il 27 aprile scorso sul portale istruzione di città metropolitana chiedendo alle scuole di coinvolgere i ragazzi. Il questionario sarà aperto fino al 27 maggio e verranno resi disponibili i risultati al termine della raccolta dati. Alla data attuale hanno risposto all'indagine oltre 2.000 studenti.

Cosa pensano gli studenti

Abbiamo richiesto a tutte le scuole del nostro territorio di informare i propri studenti (statali, parificate, enti di formazione accreditati e scuole in lingua) di un questionario predisposto da città metropolitana che indaga come si spostano, perché hanno scelto un indirizzo/scuola e se hanno fatto esperienze di orientamento.

Ad oggi abbiamo raccolto oltre 2000 risposte; il questionario chiude il 27 maggio, per cui aggiorneremo nel mese di giugno questa relazione con gli esiti. Al momento anticipiamo alcuni dati significativi.

- 62,5% dei rispondenti sono ragazze
- 14% hanno ripetuto almeno 1 anno scolastico
- 31% ha avuto dei debiti formativi
- 94% frequenta una scuola statale

Hanno risposto gli studenti di 28 scuole statali su 34

Bergese; Calvino; Cassini; Colombo; Colombo Convitto; Da Vigo / Da Recco; Da Vinci; D'Oria; Einaudi / Casaregis / Galilei; Gastaldi / Abba; Gobetti; In Memoria dei Morti per la Patria; King; Klee – Barabino; Lanfranconi; Liceti; Luzzati; Marconi / Delpino; Marsano; Mazzini; Montale / Nuovo I.P.C.; Natta / Deambrosis; Nautico San Giorgio; Odero; Pertini; Polo; Primo Levi; Rosselli.

di 3 scuole paritarie su 9

Deledda (Fondazione F.U.L.G.I.S.); Duchessa di Galliera (Fondazione F.U.L.G.I.S.); Gianelli Campus

di 5 enti di formazione su 13

di nessuna scuola straniera in lingua

Degli studenti che hanno risposto:

- 76% frequenta un liceo
- 8,8% un tecnico
- 10,1% un professionale
- 5% un triennale

Rispetto al tempo di spostamento da o verso la scuola (una sola tratta nella giornata va moltiplicato per due) gli studenti hanno risposto così:

- 21,7% fino a 10 minuti
- 45% impiega da 11 a 30 minuti

- 26% da 31 a 60
- 7,2 %più di un ora

Sul motivo per cui hanno scelto la loro scuola (risposta multipla possibile) le prime tre motivazioni sono nell'ordine:

1. prospettive di lavoro (33,6% risposte) quasi 700 risposte
2. è l'unica che ha l'indirizzo che mi interessa (32,3) 677 risposte
3. per essere ben preparato per l'its e l'università (29,5) 610 risposte

Questo dato verrà scorporato in sede di elaborazione finale in base al tipo di indirizzo scelto.

Prima di iscriversi il 21% è andato a visitare (anche virtualmente) la propria scuola, il 52% è andato a visitare più scuole, il 28% non ha visitato nessuna scuola prima di iscriversi.

Rispetto alle esperienze di orientamento (scelta multipla):

- 51,5% ha avuto un orientamento in uscita dai professori delle medie
- 38% ha partecipato ad orientamenti
- 29% ha avuto un orientamento in entrata dai professori delle superiori
- 9 % ha seguito programmi di Progettiamoci il futuro
- 6% altro
- 15% nessuna esperienza

Va evidenziato che tutti gli studenti dovrebbero fare attività di orientamento alle medie per cui la risposta è preoccupante, l'orientamento fatto evidentemente non è stato significativo e quindi registrato per quasi metà dei rispondenti.

Per quanto riguarda la soddisfazione rispetto all'indirizzo scelto

- 28,6% non riesce ad immaginare di fare altro
- 56,6% è abbastanza contento la maggior parte delle materie gli interessa
- 8% poco contento la maggior parte delle materie non gli interessa
- 5,6% sta andando avanti per inerzia

Il dato precedente si lega all'ipotesi di cambiare indirizzo di studio

- Il 69% non ci ha mai pensato
- Il 26,5% ci ha pensato
- Il 4,5% ha già cambiato indirizzo

Abbiamo anche chiesto se hanno pensato di cambiare scuola, con questo esito:

- Il 58% non ci ha mai pensato
- Il 35% ci ha pensato
- Il 7% ha già cambiato scuola

Le risposte sembrano evidenziare un legame maggiore con l'indirizzo rispetto alla scuola di frequenza.

In sede di elaborazione finale cercheremo di verificare se c'è una correlazione tra avere avuto esperienze di orientamento e la soddisfazione rispetto all'indirizzo /scuola che si sta frequentando.

Alla domanda cosa ti piace di più della scuola (domanda aperta) le risposte più gettonate sono:

- i docenti, le materie, i compagni di classe, i laboratori, l'ambiente, l'organizzazione

Alla domanda cosa ti piace di meno della scuola (domanda aperta) le risposte più gettonate sono:

- alcuni docenti (molto enfatizzato come si comportano), la disorganizzazione, carichi di studio eccessivi, alcune materie, alcuni compagni, la struttura fisica della scuola.

Le risposte a queste due domande saranno normalizzate e quantificate con precisione a questionario concluso.

Rispetto a come percepiscono la scuola (domanda a risposta multipla) i 4 termini più indicati sono:

- accogliente (48,8%)
- interessante (41,7%)
- disorganizzata (30,4%)
- tradizionale (30,1%)

In sede di elaborazione finale vedremo se esiste una correlazione tra come si percepisce la propria scuola e la soddisfazione relativa all'indirizzo scelto.

Sono molto pochi gli studenti che hanno scelto una scuola perché vicina (andremo ad indagare quanto questa scelta sia correlata alla soddisfazione) o per andare in un quartiere più interessante, la netta maggioranza ha dato prevalenza alle materie di interesse ed alla possibilità di avere una preparazione adeguata per lavorare o per poter andare all'ITS e Università.

L'incrocio del dato sulla alta propensione alla mobilità con le motivazioni degli studenti fa ipotizzare che agli studenti interessi avere una scuola di qualità ben collegata al trasporto pubblico.

Le scelte scolastiche delle famiglie

Quest'anno abbiamo la disponibilità del dato delle iscrizioni ai centri di formazione professionale accreditati, si è confermata la preferenza delle famiglie nella scelta di indirizzi di ordinamento di Liceo.

La tabella successiva riporta il numero assoluto dell'andamento delle iscrizioni negli ultimi 5 anni:

**Piano metropolitano di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa - Aggiornamento
2021**

	2017/2018	2018/ 2019	2019/ 2020	2020/ 2021	2021/ 2022
Liceo	3532	3761	3850	4141	3756
Tecnico	1529	1668	1570	1662	1506
Professionale	556	530	687	677	638
IEFP	211	315	139	186	103
Totale studenti	5828	6274	6246	6666	6003

La tabella mappa gli studenti delle scuole statali e quelli delle paritarie che utilizzano il sistema statale per le iscrizioni. Non censisce chi frequenta una scuola straniera in lingua.

La tabella successiva riporta il valore percentuale delle iscrizioni alle scuole statali e paritarie

	2017/2018	2018/ 2019	2019/ 2020	2020/ 2021	2021/ 2022
Liceo	61	60	62	62	63
Tecnico	26	27	25	25	25
Professionale	10	8	11	10	11
IEFP	4	5	2	3	2

Nel breve periodo c'è stata una ridotta variazione nelle scelte, dominando costantemente ed in misura lievemente crescente la propensione alla scelta del liceo. La tabella rispecchia le iscrizioni di febbraio e quindi dell'esito delle azioni di orientamento e delle scelte delle famiglie.

Come noto a settembre le classi prime accolgono, oltre agli iscritti di febbraio in arrivo dalle medie, circa 1.000 studenti ripetenti. In esito a questo flusso la distribuzione vede scendere di 10 punti l'incidenza degli iscritti alla classe prima del liceo e salire di 10 punti complessivi gli indirizzi tecnici e professionali. A settembre avremo anche 600 iscritti circa ai corsi di istruzione e formazione professionale tenuti dagli enti di formazione.

I Centri Provinciali Istruzione degli Adulti (CPIA) uno strumento contro la dispersione scolastica

I Centri costituiscono una tipologia di istituzione scolastica autonoma, articolata in reti territoriali di servizio, di norma su base provinciale, nel rispetto della programmazione regionale.

Nell'area metropolitana sono presenti tre CPIA:

- Levante Tigullio
- Centro Levante
- Centro Ponente

Ogni CPIA organizza le sue attività didattiche in più sedi nel territorio di competenza.

I Centri Provinciali di Istruzione degli Adulti sono stati istituiti con il DPR 263/2012, ed erogano corsi rivolti, ordinariamente, a persone che hanno compiuto il sedicesimo anno di età e che non sono in possesso del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione (licenza media).

Sono istituti importanti per prevenire la dispersione, infatti possono stipulare accordi di Rete con le Scuole secondarie di secondo grado per definire criteri e modalità per la progettazione comune organizzativo-didattica dei percorsi di secondo livello rivolti a ragazzi in difficoltà a seguire la didattica ordinaria degli istituti.

In relazione al primo ciclo i CPIA realizzano direttamente percorsi rivolti al completamento della secondaria di primo grado, inoltre erogano percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana.

Il CPIA può ampliare l'offerta formativa stipulando accordi con gli enti locali e altri soggetti pubblici e privati, con particolare riferimento alle strutture formative accreditate dalle Regioni; si tratta di iniziative per potenziare le competenze di cittadinanza e quindi l'occupabilità della popolazione.

Le sedi dei CPIA rientrano nelle competenze dei Comuni per quanto previsto dall'art 3 della legge 23/1996 "Norme sull'edilizia scolastica" e spesso si trovano all'interno degli Istituti Comprensivi.

I CPIA sono una componente importante ma non così conosciuta della rete formativa del territorio e possono essere una risposta particolarmente importante per contrastare il danno della dispersione amplificato dal covid; i centri infatti supportano le persone a completare un percorso formativo che le qualifici collaborando attivamente con le scuole secondarie di secondo grado di cui sono partner e non competitori.

Piano metropolitano di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa - Aggiornamento
2021

Il trend delle iscrizioni nella scuola statale dall'anno scolastico 2015/2016

La Tabella successiva riporta l'andamento delle iscrizioni dall'anno scolastico 2015/2016, riportando la popolazione scolastica a settembre. La fonte dei dati è il portale del MIUR per le annualità 2015/16, 2016/17, 2017/18, 2018/19, 2019/20 (vedi <https://dati.istruzione.it/opendata/>) e l'Ufficio Scolastico Regionale sull'organico di fatto per gli anni scolastici 2020/21 e 2021/22

ISTITUTI	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	delta num	delta%
BERGESE	1.247	1.340	1.295	1.300	1.181	1.168	1.181	-66	-5,29
CABOTO	616	653	576	664	741	773	525	-91	-14,77
CALVINO	770	849	890	913	930	1.038	1.156	386	50,13
CASSINI	1.287	1.288	1.264	1.242	1.175	1.168	1.096	-191	-14,84
COLOMBO CLASSICO E LINGUISTICO	631	704	743	805	885	971	1.004	373	59,11
* CONVITTO COLOMBO	247	240	246	237	253	235	239	-8	-3,24
DA VIGO - DA RECCO	1.107	1.102	1.088	1.078	1.089	1.233	1.221	114	10,30
DA VINCI	993	1.048	1.097	1.149	1.146	1.218	1.302	309	31,12
DORIA	649	657	690	815	954	1.066	1.108	459	70,72
EINAUDI-CASAREGIS-GALILEI	898	867	825	812	856	908	976	78	8,69
FERMI	679	712	718	731	747	812	774	95	13,99
FIRPO	858	803	801	791	786	777	825	-33	-3,85
GASLINI/MEUCCI	753	752	724	836	882	1.059	927	174	23,11
GASTALDI/ABBA	658	689	726	733	809	900	952	294	44,68
GOBETTI	875	918	964	986	1.082	1.148	1.118	243	27,77
IN MEMORIA DEI MORTI PATRIA	522	469	392	364	402	521	400	-122	-23,37
KING	846	794	779	818	844	1.046	1.063	217	25,65
KLEE BARABINO	1.691	1.684	1.740	1.708	1.634	1.761	1.776	85	5,03
LANFRANCONI	648	683	707	752	742	814	879	231	35,65
LICETI	684	738	850	804	839	875	883	199	29,09
LUZZATI	421	419	406	398	362	339	343	-78	-18,53
MAJORANA/GIORGI	1.150	1.091	1.126	1.174	1.105	1.140	1.164	14	1,22
MARCONI-DELPINO	1.260	1.288	1.367	1.387	1.413	1.490	1.540	280	22,22
MARSANO	509	534	504	467	425	362	444	-65	-12,77
MAZZINI	928	925	905	914	871	942	926	-2	-0,22
MONTALE-NUOVO I.P.C.	1.742	1.777	1.833	1.798	1.752	2.105	1.904	162	9,30
NATTA G.V. DEAMBROSIS	689	684	713	697	724	810	827	138	20,03
NAUTICO SAN GIORGIO	1.619	1.546	1.523	1.399	1.324	1.358	1.348	-271	-16,74
ODERO	703	670	576	548	592	586	536	-167	-23,76
PERTINI	1.023	1.096	1.151	1.182	1.265	1.325	1.351	328	32,06
POLO	1.460	1.427	1.339	1.337	1.302	1.509	1.416	-44	-3,01
* PRIMO LEVI	732	756	722	663	638	616	573	-159	-21,72
ROSSELLI	522	537	582	599	564	558	525	3	0,57
VITTORIO EMANUELE II - RUFFINI	1.092	1.139	1.210	1.283	1.464	1.691	1.831	739	67,67
totale studenti	30.509	30.879	31.072	31.384	31.778	34.322	34.133	3.624	11,88
di cui adulti	1.747	1.859	1.906	2.165	2.287	2.483	2.248	501	
senza adulti	28.762	29.020	29.166	29.219	29.491	31.839	31.885	3.123	

Il Convitto Colombo ed il Primo Levi sono due scuole omnicomprensivi per cui la numerosità degli studenti della scuola è data dalla somma degli studenti della scuola secondaria di secondo grado con quella del comprensivo associato. Qui è riportata la sola popolazione della secondaria di secondo grado.

Sono evidenziate in rosa ne consistenze pari o inferiori a 499 utenti, in verde quelle ricomprese tra 500 e 599. Il limite di soglia per poter avere un dirigente scolastico ed un DSGA con nomina ordinaria triennale è 600 studenti, tra i 500 ed i 599 limitatamente a quest'anno è possibile attribuire un incarico annuale.

Il dato evidenzia la crescita complessiva della popolazione pari a quasi il 12%, con una quota parte di Istituti che sono cresciuti in misura proporzionale o extra-proporzionale rispetto al dato complessivo ed una quota di Istituti già sottodimensionati che hanno visto invece ridursi ulteriormente la propria popolazione di iscritti.

La tabella successiva riporta il dettaglio delle iscrizioni degli adulti nello stesso periodo come forniti dalle stesse fonti

Istruzione ADULTI	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	delta num	delta%
BERGESE	323	374	291	302	255	227	258	-65	-20,12
CABOTO	117	172	180	211	253	222	93	-24	-20,51
FIRPO	49	31	19	31	32	20	25	-24	-48,98
GASLINI/MEUCCI	1			112	137	253	173	172	
IN MEMORIA DEI MORTI PATRIA					30	93	45	45	
KLEE BARABINO	280	269	282	284	296	280	285	5	1,79
LICETI			63	66	70	61	81	81	
MAJORANA/GIORGI	83	93	103	117	101	91	81	-2	-2,41
ODERO	260	261	192	206	223	203	193	-67	-25,77
POLO	149	131	143	165	139	202	171	22	14,77
VITTORIO EMANUELE II - RUFFINI	485	528	633	671	751	831	843	358	73,81
Totale complessivo	1747	1859	1906	2165	2287	2483	2248	540	30,91

Sintesi sulla situazione nelle scuole nell'Area Metropolitana

Il sistema scolastico metropolitano è estremamente articolato e complesso, la sua configurazione attuale è l'esito di 150 anni di storia della città.

La scuola secondaria di secondo grado è costituita da 34 istituti statali che operano su 94 sedi ed una popolazione scolastica con una forte tendenza a spostarsi nel territorio.

Nel nostro territorio sono presenti tre Centri provinciali per l'istruzione degli adulti che collaborano con le scuole secondarie di secondo grado per progettare e realizzare interventi formativi contro la dispersione degli studenti del secondo ciclo e per formare gli adulti che hanno lasciato la scuola.

Resta costante la preferenza delle famiglie per la formazione liceale a discapito di quella tecnica e professionale (il nostro è il paese europeo con il più forte disallineamento tra la formazione dei giovani e la richiesta di competenze del mercato del lavoro).

Quattro istituti statali restano sottodimensionati nonostante l'abbassamento del limite di soglia degli iscritti per poter avere un dirigente scolastico.

Parte 3 - Come si arriva alla definizione del Piano

Chi fa cosa: Il sistema delle competenze

Il Decreto Legislativo n. 112/98 ha delegato a Regioni, Città metropolitana/Province e Comuni le funzioni amministrative in materia di programmazione e gestione del servizio scolastico individuando le rispettive competenze.

La Legge della Regione Liguria 11 maggio 2009, n. 18 “*Sistema educativo regionale di istruzione, formazione e orientamento*” disciplina, al titolo III, gli “strumenti di programmazione e governance” della rete scolastica e formativa.

I soggetti attivi nella costruzione del Piano previsto dall'art. 57 della L. R. n. 18/2009 sono:

- la Regione
- la Città Metropolitana / le Province
- i Comuni
- le istituzioni scolastiche autonome (ISA).

Questi soggetti si avvalgono del supporto dei corrispondenti Uffici Territoriali del Ministero dell'Istruzione (ex Provveditorato agli Studi) in un'ottica di collaborazione inter-istituzionale per individuare le migliori risposte alle richieste del territorio in relazione alle risorse disponibili.

Nella formazione del Piano è fondamentale il coinvolgimento dei portatori di interesse (organizzazioni sindacali, associazioni ecc.), che non hanno un potere ostativo ma devono essere informati del processo il corso.

La Regione

La Regione ha funzioni di:

- programmazione e indirizzo del Sistema educativo regionale, della rete scolastica, dell'offerta complessiva e coordinata d'istruzione e formazione;
- coordinamento ed attuazione delle politiche di intervento che attengono ad esigenze di carattere unitario su base regionale;
- suddivisione, sulla base anche delle proposte degli Enti locali interessati, del territorio regionale in ambiti territoriali ottimali funzionali al miglioramento dell'offerta formativa complessiva;
- definizione dell'offerta formativa complessiva al fine di rispondere al diritto di scelta degli alunni con l'obiettivo di realizzare la complementarità tra la formazione professionale e l'istruzione secondaria superiore;
- programmazione dell'offerta sussidiaria di percorsi di istruzione e formazione professionale presso gli istituti professionali di Stato (in seguito denominati IPS) al fine di integrare, ampliare e differenziare il piano dell'offerta formativa per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere all'istruzione e formazione realizzato dagli organismi formativi accreditati, nell'ottica della prevenzione e del contrasto alla dispersione scolastica. L'offerta sussidiaria presso gli IPS sostiene e garantisce sul territorio regionale l'organicità dell'offerta dei percorsi di istruzione e formazione professionale.

la Regione agisce tali funzioni definendo:

- a) le regole ed i tempi per adeguare la programmazione;
- b) i criteri e le linee guida sulla base dei quali la Città Metropolitana e le Province elaborano il Piano metropolitano e i Piani provinciali;

- c) la periodicità con cui provvedere ad aggiornare il piano di dimensionamento della rete scolastica e dell'offerta formativa (convocando il Comitato Regionale per l'Istruzione e la Formazione (C.R.I.F.);
- d) stabilendo gli ambiti ottimali dell'offerta formativa sul territorio (nella parte 2 verranno illustrati in dettaglio i distretti dell'area metropolitana);

La Regione in caso di inerzia della Città Metropolitana o delle Province nell'adozione del Piano di loro competenza, esercita il potere sostitutivo, previa assegnazione alla Città Metropolitana o alla Provincia inadempiente di un termine entro il quale provvedere;

La Regione acquisisce i provvedimenti degli enti di area vasta e, in caso di non conformità dei Piani provinciali o metropolitano alle norme statali o regionali o ai criteri regionali, apporta agli stessi i necessari adeguamenti;

Sentito il parere C.R.I.F., approva il Piano regionale di dimensionamento della rete scolastica e formativa entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello della sua entrata in vigore.

Il Piano regionale di dimensionamento della rete scolastica e formativa costituisce atto generale di programmazione regionale,

Istituisce, nel proprio Piano, gli indirizzi scolastici e formativi che, per la natura specialistica o rara, assumono valenza sovra provinciale.

La Città Metropolitana e le Province

Gli enti di area vasta svolgono le seguenti funzioni:

- collaborano alla identificazione delle necessità espresse dal territorio coinvolgendo i Comuni, le articolazioni territoriali del Ministero dell'Istruzione e le Istituzioni scolastiche autonome (ISA), secondo le specifiche competenze e responsabilità;
- provvedono, relativamente al secondo ciclo, alla modifica del dimensionamento della rete e dell'offerta delle ISA, ovvero alla istituzione, trasferimento e soppressione di scuole, corsi, indirizzi e sezioni di qualifica;
- approvano, previa concertazione con le ISA del secondo ciclo, i Piani metropolitani/provinciali.

Nel Piano di dimensionamento della rete scolastica metropolitana/ provinciale vengono definiti:

- gli ambiti territoriali ottimali,
- **le indicazioni particolari e differenziate per le unificazioni o gli accorpamenti per le scuole statali del primo o del secondo ciclo e per quelle di valenza regionale;**
- le eventuali motivazioni per richiedere particolari deroghe all'interno della normativa vigente;
- le azioni di aggiornamento e di verifica del Piano.

In termini operativi, la Città Metropolitana e le Province, una volta convocate dalla Regione al Comitato Regionale Istruzione e Formazione (CRIF) per avviare l'aggiornamento del piano di dimensionamento dell'offerta formativa, svolgono le seguenti azioni:

- coinvolgono i Comuni, le articolazioni territoriali del Ministero dell'Istruzione e le ISA del secondo ciclo, le organizzazioni sindacali di settore con attività informative e di confronto sui fabbisogni del territorio;
- acquisiscono i provvedimenti dei Comuni sul ciclo scolastico di loro competenza arrivati in tempi utili per l'adozione del proprio piano;
- raccolgono le richieste delle ISA,

- coinvolgono l'Ufficio scolastico provinciale competente nella individuazione delle proprie azioni,
- definiscono le proprie azioni ed adottano i propri Piani redatti secondo la normativa statale e regionale ed i criteri regionali e li trasmettono alla Regione.

I Comuni

I Comuni provvedono alla programmazione e organizzazione del primo ciclo del sistema di istruzione (scuola dell'infanzia e primo ciclo: primaria e secondaria di I grado), secondo le indicazioni della normativa statale e regionale in materia. In particolare, essi:

- provvedono, in accordo con le ISA; all'istituzione, trasferimento e soppressione di scuole secondo i criteri e le disposizioni dettati dalla programmazione regionale.
- trasmettono a Città Metropolitana/ Provincia, in tempo utile per essere recepiti negli atti decisionali di competenza, i propri provvedimenti relativi all'istituzione, trasferimento e soppressione di scuole dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione.

Rientrano nella competenza comunale i Centri provinciali per l'Istruzione degli adulti.

Relativamente alle scuole del secondo ciclo: i Comuni:

- collaborano con la Città metropolitana e le Province nell'individuazione dei fabbisogni formativi e delle richieste del mercato del lavoro nella fase di elaborazione dei Piani metropolitani/provinciali.

Le istituzioni scolastiche autonome (ISA)

A seguito della Legge n. 59/1997, dall'anno 2000 alle istituzioni scolastiche è stata riconosciuta la personalità giuridica (cioè un proprio potere di agire) ed autonomia. A capo di ciascuna istituzione scolastica è preposto un dirigente scolastico (ex direttore didattico, ex preside) che si avvale della collaborazione di un direttore dei servizi generali e amministrativi (ex segretario) con diversi impiegati addetti a compiti di segreteria.

Per la configurazione attuale delle scuole in area metropolitane è raro che una ISA coincida con una singola sede fisica; più frequentemente da una singola istituzione scolastica dipendono diversi punti di erogazione distribuiti sul territorio. Tutti gli insegnanti e gli alunni delle sedi che fanno capo ad una istituzione scolastica autonoma dipendono dal dirigente scolastico quale legale rappresentante dell'ISA.

In particolare, le ISA:

- deliberano con il loro Consiglio di Istituto gli indirizzi complessivi della propria proposta formativa;
- se appartenenti al primo ciclo d'istruzione, propongono al Comune, oppure accettano/rifiutano con deliberazione del proprio Consiglio di Istituto, la proposta del Comune, di istituire, trasferire, sopprimere scuole/sedi;
- se appartenenti al secondo ciclo, esse:
 - propongono a Città Metropolitana/Province, o accettano/rifiutano con deliberazione del proprio Consiglio di Istituto la proposta di Città Metropolitana/Province, di attivazione/soppressione degli indirizzi didattici deliberati dal Consiglio d'Istituto;

- concordano con Città Metropolitana/Province di istituire, trasferire, sopprimere, unificare o accorpate scuole;
- collaborano con la Città Metropolitana e le Province alla fase di elaborazione dei Piani metropolitani/provinciali.

Gli uffici territoriali del Ministero dell'Istruzione

Le strutture territoriali del Ministero dell'Istruzione svolgono le funzioni di supporto organizzativo e gestionale (ad es. attribuiscono gli incarichi triennali ai dirigenti scolastici, forniscono il personale docente, il personale ATA, le risorse finanziarie, etc.) nonché le funzioni di monitoraggio, ispettive e di controllo rispetto alle ISA.

In relazione al Piano svolgono un'azione di supporto e consulenza agli enti territoriali per l'assunzione delle decisioni di loro competenza nella definizione del Piano in termini di compatibilità ed impatto delle azioni previste rispetto alle risorse complessive della rete.

Le variazioni introdotte con gli aggiornamenti del Piano hanno un impatto diretto nella gestione degli Istituti: ogni decisione che aumenti la complessità di una ISA (più sedi, più indirizzi, più laboratori, etc.) rende più difficile la sua gestione comportando, in alcuni casi, un maggior fabbisogno di personale (ad esempio un punto di erogazione in più rende necessario coprire i turni per il controllo dell'accesso all'istituto).

Gli assi delle pianificazione: dimensionamento della rete ed offerta formativa

Questo strumento di pianificazione e governance opera su due direzioni:

- dimensionamento della rete scolastica,
- articolazione dell'offerta formativa.

“Dimensionare la rete scolastica” significa istituire, trasferire, accorpate, scindere o sopprimere una scuola.

Il dimensionamento definisce la personalità giuridica della scuola, individuandola come struttura organizzativa.

La pianificazione dell'offerta formativa autorizza gli indirizzi di studio che il singolo istituto può erogare e, conseguentemente, la loro distribuzione sul territorio.

Ai fini della pianificazione il territorio metropolitano è suddiviso in 5 distretti formativi (“ambiti territoriali ottimali”).

Obiettivo della pianificazione scolastica è:

- per il primo ciclo, fornire agli studenti di un distretto la possibilità di frequentare una scuola in prossimità relativa alla propria abitazione;
- per il secondo ciclo, fornire agli studenti la possibilità di frequentare una scuola:
 - all'interno del proprio distretto per gli indirizzi che non richiedano strumentazioni particolari,

- all'interno dell'area provinciale/metropolitana per indirizzi che richiedano strumentazioni particolari (come, ad esempio, il liceo artistico, lo scientifico sportivo e gli indirizzi professionali alberghiero, agrario, ecc.)
- all'interno della regione per gli indirizzi scolastici e formativi che, per la natura specialistica o rara, assumono valenza sovra provinciale (ad es il liceo musicale e coreutico).

I criteri statali per l'assegnazione dei Dirigenti scolastici

La normativa sull'istruzione è, per disposizione costituzionale, concorrente tra Stato e Regioni. Tuttavia, sono tuttora presenti contenziosi e punti sospesi per quanto attiene le competenze assegnate alle diverse istituzioni.

Ad oggi si è consolidato che compete:

- allo Stato la definizione dei requisiti che connotano e regolano l'autonomia scolastica rispetto alle amministrazioni (statale e regionali),
- alle Regioni il dimensionamento e la rete scolastica.

Lo Stato ha definito la disciplina per l'assegnazione alle istituzioni scolastiche dei dirigenti scolastici con l'art. 19, c. 5 del D.L. 98/2011 (L. 111/2011) – come modificato dall'art. 4, c. 69, della L. 183/2011 e, da ultimo, dall'art. 12 del D.L. 104/2013 (L. 128/2013).

Questa norma prevede che non possono essere assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato alle istituzioni scolastiche autonome costituite con un numero di alunni inferiore a 600 unità (ridotto fino a 400 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche) che sono conferite in reggenza a dirigenti scolastici con già un incarico su altre istituzioni scolastiche autonome che rispettano tale limite minimo.

La legge di Bilancio 2021 ha abbassato limitatamente all'anno scolastico 2021/2022 il numero minimo a 500 studenti (ridotto a 300 nelle piccole isole e nei comuni montani).

In base alle dichiarazioni stampa dell'attuale Ministro dell'Istruzione al momento sembrerebbe che il nuovo limite possa essere confermato anche per le prossime annualità scolastiche.

Gli enti locali non sono obbligate ad accorpare o sopprimere ISA con numerosità inferiore al parametro sopra descritto, ma una ISA sotto soglia sarà assegnata in reggenza a dirigente scolastico già titolare di un istituto che rispetta questo requisito numerico.

È un aspetto che merita particolare attenzione nell'ottica di garantire la migliore gestione possibile di un Istituto.

I criteri regionali per il dimensionamento della rete

Regione Liguria, con D.G.R. n. 6 del 20 febbraio 2007 "Indirizzi di programmazione e criteri generali per la definizione dei piani provinciali di dimensionamento scolastico" e la successiva D.G.R. n. 28 del 18 ottobre 2011, ha definito i criteri per l'organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche che riportiamo sinteticamente:

1. è necessario avere come punto di partenza i parametri numerici relativi alla popolazione scolastica dell'anno in corso e come riferimento le proiezioni per i successivi cinque anni;

2. è opportuno tenere conto della distribuzione territoriale complessiva delle ISA pubbliche, statali e paritarie e, per la Secondaria superiore, delle offerte complessive dei diversi indirizzi scolastici e formativi, in modo da permettere agli alunni il massimo di personalizzazione del percorso scolastico o formativo;
3. è opportuno orientarsi a più istituzioni di dimensioni medie piuttosto che a poche istituzioni molto grandi;
4. è opportuno privilegiare il criterio della territorialità negli accorpamenti;
5. per la scuola secondaria superiore e per l'istruzione e formazione professionale (secondo ciclo):
 - a. sono da privilegiare gli accorpamenti di scuole nello stesso territorio per mantenere l'unità dell'Istituzione scolastica autonoma, anche se con pluralità di indirizzi e di offerta formativa nello stesso territorio;
 - b. è opportuno non costituire sovrapposizioni di indirizzi nello stesso ambito territoriale.

I tempi per adottare il piano e per la sua applicazione

Regione Liguria ha definito con la D.G.R. n. 6 del 20 febbraio 2007 “*Indirizzi di programmazione e criteri generali per la definizione dei piani provinciali di dimensionamento scolastico*” aggiornata con la Deliberazione, n. 28 del 18 ottobre 2011 e con la con D.G.R. n. 240/2019 le modalità di approvazione e durata del processo.

La tabella che segue rappresenta il flusso nel tempo delle attività svolte/da svolgersi.

Marzo	Riunione del CRIF ed avvio dell'azione di aggiornamento
Da Marzo a Giugno	Attività istruttoria di Isa, Comuni, Enti di Area vasta
Entro metà Giugno	Le Istituzioni scolastiche fanno pervenire a Città metropolitana le proprie richieste di variazione. I Comuni fanno pervenire a Città metropolitana gli atti adottati di propria competenza.
Entro metà Luglio	Gli enti di Area Vasta adottano i piani di propria competenza e li trasmettono a regione Liguria
Settembre	Inizio lezioni nelle ISA con il palinsesto adottato con il Piano precedente
Entro il 31 Ottobre	Termine Adozione del Piano da parte di Regione Liguria che autorizza il piano formativo di tutto il territorio ligure
Novembre	Svolgimento manifestazione “ORIENTAMENTI” in cui le ISA presentano la loro offerta aggiornata alle famiglie
Dicembre	Creazione dei codici meccanografici per le iscrizioni
Gennaio successivo	Iscrizioni degli alunni al palinsesto formativo aggiornato dal presente piano

Le azioni autorizzate con l'aggiornamento primaverile del Piano non hanno effetto sull'attività scolastica che parte a settembre dello stesso anno (per cui le famiglie hanno fatto le iscrizioni a gennaio sulle possibilità date dal piano precedente) ma sulle iscrizioni dell'inverno successivo.

Sintesi su come si arriva alla formulazione del Piano

Regione avvia il processo di aggiornamento del Piano e da le indicazioni generali;
Città metropolitana/ Le Province danno le indicazioni particolari e differenziate per le unificazioni o gli accorpamenti per le scuole statali del primo o del secondo ciclo e per quelle di valenza regionale.

► Con riferimento al primo ciclo d'istruzione:

I Comuni fanno le loro proposte alle scuole/recepiscono le richieste delle scuole del primo ciclo provvedendo al massimo coinvolgimento degli IC e delle parti interessate ed adottano gli atti di propria competenza.

I Comuni trasmettono i propri atti a Città Metropolitana in tempo utile per poterli ricomprendere nel Piano metropolitano di dimensionamento della rete scolastica e offerta formativa.

► Con riferimento al secondo ciclo d'istruzione:

Le ISA fanno le loro proposte a Città Metropolitana in base a quanto stabilito dai Consigli d'Istituto rispetto al proprio piano formativo prevedendo il coinvolgimento degli interessati (enti ed associazioni) del proprio territorio;

Città Metropolitana valuta la coerenza delle proposte e, se esse risultano in linea con i criteri esistenti, le acquisisce nel proprio Piano di dimensionamento della rete scolastica e offerta formativa.

Come criterio procedurale gli enti di Area vasta ricercano il coinvolgimento di tutti i possibili portatori di interesse.

Città metropolitana ha previsto, dall'aggiornamento 2019, di avvalersi del proprio portale per rendere visibile l'insieme delle richieste e delle eventuali segnalazioni pervenute. (www.istruzione.cittametropolitana.genova.it)